



HAL
open science

Divinità provinciali nel cuore dell'Impero. Le dediche dei militari traci nella Roma imperiale

Dan Dana, Cecilia Ricci

► **To cite this version:**

Dan Dana, Cecilia Ricci. Divinità provinciali nel cuore dell'Impero. Le dediche dei militari traci nella Roma imperiale. *Mélanges de l'Ecole française de Rome - Antiquité*, 2014, 126, pp.511-529
10.4000/mefra.2569 . halshs-01408393

HAL Id: halshs-01408393

<https://shs.hal.science/halshs-01408393v1>

Submitted on 7 Dec 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Divinità provinciali nel cuore dell'Impero.

Le dediche dei militari traci nella Roma imperiale

Nell'ultimo secolo, i segni monumentali ed epigrafici che indicano la presenza dei Traci al di fuori della loro terra d'origine sono stati ripetutamente oggetto d'indagine¹. Con riferimento alla città di Roma, gli studiosi ne hanno cercato le tracce tra la popolazione servile, tra gli ostaggi e il personale al servizio della casa imperiale, tra i soldati della guarnigione urbana². Ancora poco indagati restano tuttavia alcuni aspetti legati alle forme d'integrazione dei Traci nel tessuto e nella società urbana; mentre la loro religione è stata analizzata insieme a quella degli altri soldati, senza ricevere un'attenzione specifica. La base d'indagine a disposizione è costituita, quasi esclusivamente, da testimonianze epigrafiche e archeologiche: fonti parziali dunque, anche se numericamente non irrilevanti.

E proprio la presenza, cospicua e significativa, dei Traci nelle truppe urbane ci è sembrata meritevole di essere ancora una volta considerata. Il nostro obiettivo, in questa sede, è quello di dare evidenza, in primo luogo, al modo specifico tracce di « dare un nome » alle divinità, inserendoci dunque in un dibattito particolarmente attuale presso la comunità scientifica³; e, in secondo luogo,

¹ Il presente contributo rappresenta la versione espansa di un precedente intervento elaborato, sempre a quattro mani, per un volume collettaneo sul tema della traduzione (Dana - Ricci 2013). Pur rappresentando l'esito di un lavoro comune, le pp. **1-12** sono da assegnare a C. Ricci; le pp. **12-28** a D. Dana. Desideriamo entrambi ringraziare vivamente la dott.ssa Daniela Velestino per la consueta generosità e i Musei Capitolini che hanno messo a disposizione le immagini fotografiche delle dediche pubblicate nel contributo.

² Tra gli altri Mateescu 1923; Fol 1969; Russu 1976; Georgiev 1983, p. 1203-1210 (teonimi ed epiteti traci); Moretti 1990. Con particolare attenzione alla popolazione servile: Kolendo 1980; Solin 1995; Ricci 1996, in part. p. 564-566 e 589-591, nr. 25 e 26a.

³ Si rimanda ai numerosi lavori condotti o coordinati da Nicole Belayche, abbondantemente citati nelle note successive e in bibliografia. Va tuttavia segnalato che l'attenzione degli studiosi si è rivolta sinora in particolare alla traduzione dei nomi di divinità dal contesto greco a quello romano (e viceversa); o, in misura meno cospicua, ai cosiddetti dèi orientali. Questa prospettiva appare già superata nei contributi degli atti del colloquio di Osnabrück (9-10 settembre 2010), « *Interpretatio romana/graeca/indigena: religiöse Kommunikation zwischen Globalisierung und*

alla forma individuata, da una percentuale non insignificante della popolazione militare, come la più efficace per manifestare il proprio atteggiamento religioso e un'appartenenza (alla propria comunità, al corpo militare o a entrambi).

Il modo di nominare gli dèi epicori a Roma da parte dei soldati di origine trace è un'opera di « traduzione » sotto molteplici punti di vista⁴. Si evidenziano infatti più sequenze di mediazione delle informazioni – che rimandano a livelli differenti di significato:

– una prima sequenza è quella linguistica e formulare: nelle dediche urbane i Traci usano in prevalenza il latino e gli schemi formulari delle dediche sacre dei soldati di Roma⁵. Diversamente, nello spazio trace, la maggior parte delle dediche sono, per via dell'antica tradizione ellenofona, in lingua greca⁶. Nonostante i nomi delle divinità siano in prevalenza greci e latini⁷, troviamo spesso epiteti indigeni e di natura toponimica, in aggiunta ai più generici e comuni *Deus/Θεός*, *Dominus/Κύριος*, *Sanctus/Άγιος*, *Invictus*. L'opera di traduzione, dalla Tracia a Roma, si esplica dunque, già sul piano della lingua, a molteplici livelli (indigeno/greco; greco/latino o indigeno/latino), non senza contaminazioni.

– una seconda sequenza è quella archeologica e iconografica: le forme monumentali e le immagini cui i militari traci a Roma ricorrono per rappresentare il divino invitano a trovare paralleli nello spazio trace⁸. Noi non possiamo conoscere il ruolo esatto svolto dai committenti dei monumenti di

Partikularisierung », pubblicati nella rivista *Mediterraneo Antico*, 15 (1-2), 2012, p. 9-273. Si approfitta anche per segnalare il recente convegno romano tenutosi nella sede dell'Accademia Belgica: « Dieux des Grecs, dieux des Romains. Panthéons en dialogue à travers l'histoire et l'historiographie » (Roma, 24-26 gennaio 2013), attualmente in corso di stampa.

⁴ Sulle forme di traduzione nell'antichità, si veda Bettini 2012; sulla nozione di *translatibility*, le diverse *interpretationes* di divinità locali, si veda il saggio introduttivo di Chiai - Häussler - Kunst 2012.

⁵ Come d'altra parte accade in Mesia Inferiore, provincia con una forte presenza militare, in particolare trace. Si veda Alexandrov 2009.

⁶ In generale, Rizakis 1995. Si veda da ultimo il contributo prezioso di Sharankov 2011.

⁷ La maggior parte di questi appellativi qualifica Heros e/o il Cavaliere Trace e Apollo, i quali, insieme con la coppia divina Giove e Giunone, sono i più popolari nella documentazione epigrafica e iconografica di cui abbiamo conoscenza nello spazio trace. Si veda, non senza riserve, Mladenova 1980.

⁸ A questo proposito, non è difficile rintracciare, nella bibliografia bulgara e rumena, posizioni nazionaliste, che si associano a una visione essenzialista della religione (vd. più avanti) e

Roma; tuttavia, la presenza di immagini divine in contesti votivi e funerari è chiara traccia dell'attività di artigiani che, per venire incontro alle richieste della clientela militare, avevano acquisito una buona conoscenza dei modelli iconografici balcanici. Questo secondo livello di traduzione pone dunque il delicato problema del trasferimento dei motivi e dei codici iconografici.

– una terza sequenza, infine, la più delicata da interpretare, è quella religiosa: si tratta in questo caso di comprendere il modo in cui i Traci traducevano le caratteristiche dei propri dèi, accostandoli sincretisticamente a quelli greco-romani o piuttosto, quando il corrispettivo non era rintracciato, traslitterandone i nomi. La questione è ulteriormente complicata dalla nostra pressoché totale ignoranza della lingua trace, conosciuta solo attraverso antroponimi e i toponimi, mentre le glosse note sono molto poche⁹. Il referente divino trace resta dunque per noi spesso inaccessibile, così come il nome originario di molte divinità¹⁰.

Il nostro percorso si articolerà in tre successive fasi:

(1) la presentazione della documentazione relativa ai Traci soldati dell'Urbe (rinvenuta, oltre che nella città, in varie località dell'Italia romana e nella provincia d'origine). Questa operazione è essenziale per dare un profilo a questi soldati e per conoscere (o riconoscere): il tipo di servizio da loro svolto, i legami familiari, l'attaccamento in senso lato alle proprie tradizioni, lo spirito di corpo; e per inserirli nel modo più adeguato nell'epoca e nella temperie culturale in cui la loro pietà religiosa si è manifestata;

speculazioni etimologiche discutibile. Prospettive datate non mancano poi in lavori di storici delle religioni: ad esempio, Kazarow 1936; Pettazzoni 1950; Georgiev 1975 e 1983, p. 1203-1210 (teonimi ed epiteti traci); Velkov - Gerassimova-Tomova 1989. D'altronde, come una volta riconobbe Mihailov 1976, « quiconque s'occupe de la mythologie thrace est entraîné sur un terrain extrêmement glissant ».

⁹ Si coglie l'occasione per segnalare che il repertorio di riferimento, Detschew 1957, verrà presto sostituito dall'*Onomasticon Thracicum*, a cura di Dan Dana, di prossima uscita (Athènes, 2014, collezione Μελετήματα); cf. Dana 2011c.

¹⁰ Erodoto indica i nomi dei principali dèi traci in greco (nel caso degli Sciti, precisa anche i nomi indigeni); si veda Dana 2011a.

(2) l'illustrazione del ricco dossier delle divinità tracie venerate a Roma dai pretoriani. Piuttosto che predisporre un repertorio – lavoro già compiuto dai nostri predecessori¹¹ – ci è sembrato più interessante in questo caso interrogarci sulle scelte che hanno prodotto questa documentazione;

(3) nella terza e ultima parte di questo lavoro proveremo a « guardare chi guarda », a rilevare cioè alcune distorsioni operate in passato dalla moderna storiografia, quando, nei confronti dei Traci, lasciò agire pregiudizi analoghi a quelli degli antichi.

Il tema in oggetto è dunque quello delle divinità indigene di alcuni soldati dell'esercito romano¹². Un tema difficile che, da una parte, si confronta con il carattere ineguale e fortuito della documentazione in nostro possesso; dall'altra, con l'interesse specifico da parte degli storici moderni. Un parallelo calzante per una ricerca di questo tipo è offerto da un'indagine recente sulla costruzione dell'identità batava intorno all'*Hercules Magusanus*¹³, che appare come un elemento chiave di una « storia intenzionale » creata dai Batavi, al fine di crearsi uno spazio proprio nel mondo romano: la venerazione collettiva delle divinità principali indigene, come bene suggerisce Tom Derks, diviene per i soldati uno strumento importante per mantenere forti i legami di solidarietà, senza nulla togliere alle manifestazioni di lealtà nei confronti dell'imperatore e della sua città¹⁴.

Il tentativo che qui ci si propone è quello di calarsi, per quanto possibile, nella realtà di un'antica pietà, facendo attenzione a ristabilire, tra quei devoti e noi, una distanza che era andata, in alcune sovra-interpretazioni moderne e per la diffusa tendenza a dare valore generale a testimonianze parziali, imprudentemente accorciandosi.

1. I militari traci di Roma

¹¹ Sulle divinità tracie a Roma, si vedano Mateescu 1923; Durry 1938; Giacchero 1981 e 1983; Granino Cecere - Ricci 2009.

¹² Numerosi gli interventi su questo tema. Ci limitiamo a segnalare Haynes 1993; Bérard 2005 (origine dei soldati); Le Roux 2002; Price 2012; in generale, numerosi contributi in Wolff - Le Bohec 2009 (come Saddington 2009, per la Britannia).

¹³ Roymans 2009. Si può citare una dedica a *Hercules Magusanus* di Roma, nel 219 d.C., da parte degli *equites singulares Antoniniani cives Batavi sive Thraces ex provincia Germania Inferiore* (CIL VI 31162 = ILS 2188 = Speidel 1994, nr. 62) dove è chiaramente indicato che i soldati traci provengono dall'esercito provinciale.

¹⁴ Derks 2009, p. 255.

La componente tracce della popolazione militare di Roma è stata individuata e studiata in alcuni lavori, alcuni dei quali già ricordati¹⁵. L'unica forma di documentazione, solo in parte arricchita o integrata dall'iconografia, è costituita da poco meno di duecento iscrizioni (latercoli, diplomi di congedo, dediche sacre ed epitaffi), rinvenuti a Roma, ad Albano o nelle diverse località dove i soldati, una volta terminato il servizio, decidevano di stabilirsi.

I cosiddetti latercoli – le lunghe liste dei soldati congedati che compaiono, di norma, su basi con dediche al Genio della centuria¹⁶, per la salvezza dell'imperatore e della sua famiglia – recano la datazione consolare o, se mutili o frammentari, sono comunque databili al periodo di regno dell'imperatore nel quale il congedo è avvenuto. Quelli che riguardano militari traci (quasi sempre pretoriani) restituiscono un quadro coerente dal punto di vista cronologico, essendo tutti compresi tra l'epoca adrianea e la metà del III secolo, con una concentrazione particolare tra la tarda epoca antonina e il periodo severiano¹⁷. Questo dato cronologico è pienamente confermato dagli epitaffi, anche se di rado attraverso indizi diretti. Solo le dediche sacre degli *equites singulares Augusti* e gli epitaffi dei *classarii* abbassano di circa un trentennio il limite temporale basso.

Questa documentazione, apparentemente uniforme, in realtà assai diversa per tipologia, destinazione e ricchezza di dettagli, ci informa su alcuni aspetti della vita di questi soldati, se interrogata in relazione a parametri quali:

- a) l'indicazione della provenienza e il sentimento identitario;
- b) i corpi militari di appartenenza e le forme di reclutamento;
- c) i servizi extraurbani;
- d) le aree di sepoltura e la vita dopo il congedo.

a) Molto spesso i Traci, assimilandosi all'uso militare, indicano la propria origine facendo riferimento a centri urbani. Emergono così, con il maggior numero di attestazioni, *Philippopolis*, *Serdica*, *Hadrianopolis*, *Traianopolis* e anche se più modestamente *Anchialus*, *Pautalia* e *Beroea*. Almeno in buona parte dei casi, tale indicazione è un'approssimazione che rimanda non tanto al centro urbano quanto al suo territorio; non di rado questa indicazione è seguita tuttavia da altre

¹⁵ Oltre a Mateescu 1923 e Fol 1964-1968, si veda Ricci 1993.

¹⁶ Sulle dediche *Genio centuriae* di pretoriani e urbaniciani, vd. Panciera 2012.

¹⁷ *CIL* VI 2387 (cfr. p. 3320 = 32644), 2382 (= 32638 = *CBI* 913 e 914 = *AE*, 1964, 120a), 32523 (= 32536), 32561 (= 32598b = 32600), 32563 (= *CEACelio* 383 = *AE*, 2001, 219), 32599, 32624, 32625, 32627, 32628, 32629, 32634, 32640, 32904, 32909, 32910, 32914, 37184.

specificazioni (*regiones, pagi, vici*)¹⁸ che rinviano a suddivisioni caratteristiche dell'organizzazione territoriale della loro provincia¹⁹.

Quest'attenzione al dettaglio, sconosciuta per soldati di altre aree geografiche, può essere considerata oltre che riflesso della volontà di dare informazioni agli abitanti di Roma che con difficoltà si orientavano nei territori della Tracia, anche espressione del senso di attaccamento al proprio territorio, alla sua specificità amministrativa e parcellizzazione.

Talora l'indicazione di provenienza, combinata ad altri indizi, contribuisce a chiarire punti oscuri nella lettura o nell'interpretazione di alcune iscrizioni. Come origine del pretoriano *Aurelius Mucianus*, ad esempio, è data *Tremontia*²⁰; è certo che con tale definizione si faccia riferimento a *Trimontium/Philippopolis*, anche per il fatto che il cognome *Mucianus* del personaggio rinvia all'ambito trace²¹.

E, ancora, sempre un pretoriano, *Aurelius Victorinus*, indica la propria origine con l'espressione *natione Dacisca, regione Serdic<a>*²². È un'informazione preziosa dal momento che, come noto, nell'ultimo trentennio del III sec. *Serdica* divenne prima capitale della Dacia Aureliana;

¹⁸ Così come nella Mesia Superiore. Non a caso una città che ricorre frequentemente tra le provenienze, soprattutto dei pretoriani, è *Marcianopolis*, proprio nella Mesia Inferiore.

¹⁹ Si veda in proposito Parissaki 2009. Nel nostro dossier: *CIL VI 2819 (= 32567): regione Serdicense, midne (?) Potelense; 2797 (= 32546): regione Thraciae, vico Statuis; 2772: regione Pautaliense, vico Bitalcost(a); 2807 (= 32582): civis Usdicensis, vico Acatapara (o Agatapara?); IGVR I 134: ἐκ χωρῆς Τησεος; ICVR VII 23627: vic[---]; e Ricci 1993, p. 157 s. (= *AE*, 1993, 332): *civis Bessus, regione [---]ese, vico Trifon[---]*. Vd. anche un pretoriano a Puteoli (*CIL X 1754*), che con enfasi è detto *natione Bessus natus, regione Serdica, vico Magari*.*

²⁰ *CIL VI 2566* (cfr. p. 3835 = *ILS 2048*); Frascati 1997, p. 50-51, nr. 3, con foto (tavola I, fig. 3), datata al 209 d.C. *Trimontium* in luogo di *Philippopolis* compare anche come origine di un legionario (*CIL III 14507 = IMS II 53, M. Aur(elius) Dines*, congedato dalla *legio VII Claudia*, in Mesia Superiore, nel 195) e di un pretoriano (*CIL XVI 139*, diploma militare del 7 gennaio del 221, per *M. Septimius Maeticus*).

²¹ Si tratta di un nome assonante, legato alla radice trace *muca-*, origine di una ricca famiglia onomastica. Si veda, da ultimo, Dana 2011b, p. 69.

²² *CIL VI 2605* (cfr. p. 3835 = *ILS 2041*). Alle rr. 7-8 compare l'espressione *memoriam fecit*; si veda in proposito Ricci 2009, p. 19 nt. 62 e, in relazione all'inquadramento cronologico, Ricci 2010, p. 166 nt. 17.

quindi con Diocleziano, della Dacia Mediterranea²³. La nostra iscrizione dunque è cronologicamente inquadrabile nel cinquantennio compreso tra il 271 e i primi decenni del IV secolo d.C.

b) I militari traci di Roma sono quasi esclusivamente pretoriani ed *equites singulares Augusti* cui si aggiunge un piccolo gruppo di una decina di *classiarii*²⁴.

La presenza dei Traci tra gli *equites singulares Augusti* non stupisce, dal momento che grande era la loro fama di ottimi cavalieri; tale presenza è attestata con certezza dall'età adrianea, ma potrebbe risalire alla creazione stessa del corpo (nei due decenni a cavallo tra I e II secolo d.C.); si registra tuttavia un momento di intensificazione della loro presenza, a partire dall'epoca di Settimio Severo e fino alla metà del III sec. d.C.²⁵.

Ai soldati di Roma, inoltre, non si possono non accostare quelli della *legio II Parthica*, stanziata a poca distanza dalla capitale, ad *Albanum*. I contingenti di questa legione, nel progetto severiano, andavano a potenziare la funzione svolta da pretoriani e cavalieri della guardia imperiale: la comune origine, dalle province balcanico-danubiane, avrebbe facilitato l'integrazione tra corpi²⁶.

Volgendo poi l'attenzione ai passaggi di carriera, alcuni pretoriani dichiarano di aver prestato servizio precedentemente come legionari (in qualche caso specificando anche il corpo di appartenenza). Non sorprende l'indicazione assai frequente della *legio I Italica* come corpo di provenienza. Questa legione infatti, di stanza a *Novae*, nella Mesia Inferiore, era composta in gran parte da Traci ed ebbe un ruolo di primo piano nel sostegno a Settimio Severo al momento

²³ Watson 1999, p. 54 s.

²⁴ *CIL* VI 3097, 3103 (cfr. p. 3382), 3107 (= *AE*, 2008, 201), 3128, 3139 (= 7466, cfr. p. 3382), 3141 (= 33040 = *AE*, 2006, 221), 3142, 3145, 3163, 32768; *Epigraphica*, 56, 1943-1944, p. 13, nr. 93; *MAAR*, 20, 1931, p. 94, nr. 7. La presenza dei marinai traci (cfr., nelle flotte imperiali, Kolendo 1988-1989 e Tatscheva 1999) a Roma e nella vicina Ostia, oltre che precoce, è numericamente limitata e circoscritta cronologicamente, dal momento che non pare possibile individuare con certezza attestazioni che superino il termine della prima metà del II sec. Per il nome generico *Bessus*, sinonimo di *Thrax*, cfr. Mócsy 1976, p. 65; Dana 2013, p. 245-246.

²⁵ Tacheva 1997.

²⁶ Il contingente trace sembra addirittura costituire ad Albano la percentuale più significativa. Sui dettagli numerici e sulle parentele tra i soldati dei diversi corpi militari urbani e albanici, vd. Ricci 2000, p. 398 s. e 402 s.

dell'ascesa al soglio imperiale²⁷. In base a quanto sappiamo dello scioglimento del corpo dei pretoriani ad opera di Settimio Severo, non è difficile spiegare perché nelle « nuove » coorti pretoriane da lui create confluirono buona parte dei suoi soldati.

Una datazione certa di una di queste carriere è possibile almeno in un caso: si tratta della dedica al *deus sanctus Hero* del pretoriano ed ex legionario della *legio I Italica M. Aurelius Flaccus*²⁸; il riscontro incrociato con un'altra iscrizione urbana dove compare la stessa *centuria Secundi*²⁹, ci permette di datare entrambi i testi ai primi decenni del III secolo.

c) Il decreto di Gordiano III sul contenimento delle estorsioni di militari e funzionari, rinvenuto nel territorio di *Pautalia* e trasmesso nel 238 d.C. da un pretoriano, *Aurelius Purrus*, agli *Scaptoparenti*³⁰, è senza dubbio l'esempio più notevole dei servizi che i soldati di Roma, anche traci, svolsero al di fuori del luogo consueto di servizio.

A Ostia tre iscrizioni sepolcrali di *classiarii*³¹ e due rilievi con il Cavaliere Trace sono stati posti in relazione dalla Squarciapino³² con impegni di servizio di marinai della flotta misenate presso il porto di Ostia. La questione, delicata e ricca d'implicazioni, non può essere discussa per ragioni di spazio in questa sede, anche se le numerose attestazioni di marinai in epoche differenti rende verosimile l'esistenza, più o meno stabile, di un piccolo presidio di questi soldati, probabilmente non solo misenati, nel porto vicino alla Città.

Un gruppo di documenti rinvenuti in varie località dell'Italia antica attesta la presenza di soldati traci morti mentre erano impegnati in servizi di vigilanza o in missioni particolari: ad *Aequum Tuticum* (Ariano Irpino - Benevento), un importante nodo stradale attraversato dalla via *Traiana* e successivamente dalle vie *Herculea* e *Aurelia Aeclanensis*³³, è stata rinvenuta l'iscrizione

²⁷ Quattro traci in particolare hanno compiuto il passaggio dalla Prima (o dalla Seconda) Italica al pretorio: *CIL* VI 2601, 2672, 2785, 2803. Sul ruolo della *legio I Italica* nel conflitto che oppose Severo a Clodio Albino, Pescennio Nigro e Didio Giuliano, vd. Absil 2000, part. p. 230-231.

²⁸ *CIL* VI 2803 (= 32578), rinvenuta a piazza Manfredo Fanti.

²⁹ *CIL* VI 2667 (cfr. p. 3370 = 32702 = *ICVR* VIII 20937).

³⁰ *CIL* III 12336 = *IGBulg* IV 2236; *IGRRP* I 674 = *FIRA* I 106 = *AE*, 1994, 1552 e 1995, 1373. Si vedano in proposito Dessau 1927; Abbott - Johnson 1961, p. 139; Johnson *et alii* 1968, p. 287; Schnebelt 1974, p. 14 nt. 16; Hallof 1994.

³¹ *CIL* XIV 234, 236 e 240.

³² Floriani Squarciapino 1962, p. 67-68; Floriani Squarciapino 1984.

³³ Volpe 1996, p. 72 e nt. 62.

di *M. Aurelius Mucianus*, un pretoriano morto a 40 anni dopo 16 anni di servizio, sepolto forse da un ex commilitone e dal liberto di costui³⁴. In un'area non troppo distante, a pago Veiano, sempre in provincia di Benevento, è stato rinvenuto un cippo con raffigurazione ad altorilievo del Cavaliere Trace, la cui iscrizione è quasi illeggibile³⁵. La condivisibile ipotesi formulata dall'editrice di questo secondo testo è che alcuni pretoriani svolgessero una regolare sorveglianza su quel tratto di strada nevralgico per i traffici e in particolare per il passaggio di greggi. Una spiegazione analoga potrebbe valere per gli epitaffi di un pretoriano trace morto ancora in servizio e sepolto a cura di commilitoni corregionali a *Puteoli*³⁶; e per quelli di altri due pretoriani a *Grumentum*³⁷.

Da *Tibur* invece proviene l'iscrizione sepolcrale di un *equus singularis Augusti* morto dopo 12 anni di servizio³⁸. Nell'importante cittadina laziale, un ruolo catalizzatore per i soldati è svolto dalla villa di Adriano, assiduamente frequentata anche dai successori, almeno fino all'età severiana. Forse essa ospitava un corpo di guardia (variamente composto ?), in uno spazio che resta ancora difficile da determinare. A questo proposito particolarmente interessanti ci sembrano i dati che emergono da una recente ricerca condotta da Carlo Molle³⁹, il quale individua tra i graffiti presenti in varie parti del complesso imperiale e delle sostruzioni, quelli di soldati di epoca post-adrianea, tra i quali certamente un pretoriano. Suggestiva anche l'ipotesi che i graffiti del Canopo possano essere considerati indizi per l'ubicazione della caserma degli uomini di guardia⁴⁰.

d) Come a suo tempo messo in luce da Marcel Durry⁴¹, i pretoriani post-severiani cominciano a preferire, alle necropoli lungo le vie Salaria e Flaminia, quelle che sorgono sulle vie Nomentana e Tiburtina. Questo dato trova conferma nel nostro campione etnico di pretoriani. L'evocato *Aurelius Mestrius*, originario della regione pauliense e dal vico di *Bitalcost(a)*, che prestò servizio prima come legionario per sei anni, quindi *in cast(ri)s praet(or)iis*, viene sepolto dal *frater*⁴² in una

³⁴ *CIL* IX 1424, cfr. Ricci 1994, p. 19.

³⁵ Collina 1990.

³⁶ *CIL* X 1754 (= *ILS* 2043 = *AE* 1992, 266).

³⁷ *CIL* X 215, cfr. Ricci 1994, p. 35-36 nr. 3b e (Caldelli - Petracchia) Ricci 2012, part. p. 296-298.

³⁸ *CIL* XIV 3623 = Speidel 1994, nr. 674 = Granino Cecere 2006, p. 238 e nt. 10.

³⁹ Molle 2012.

⁴⁰ I due fratelli traci di un'iscrizione di *Mutina* (*CIL* XI 836) sono con ogni probabilità veterani di legione.

⁴¹ Durry 1938, p. 60-63.

⁴² *CIL* VI 2772 (= 32660).

necropoli compresa tra le vie Nomentana e Tiburtina. Nella stessa zona, l'area un tempo occupata dalla vigna Fortunati ha restituito altri due epitaffi di militari traci: quello del cavaliere pretoriano *Aurelius Bitus*, di Filippopoli⁴³; e quello di un *librarius tribuni* di Serdica⁴⁴. L'ultima iscrizione consente un inquadramento cronologico di un piccolo gruppo di documenti ai primi decenni del III secolo: in essa infatti e in due epitaffi studiati da Silvio Panciera⁴⁵ compare lo stesso personaggio, *Aurelius Mucianus*, ora come curatore, insieme a *Zogenes* (= *Diogenes*) e a un altro personaggio, della sepoltura di *Zinama* (*CIL* VI 2638); ora come dedicante, stavolta insieme a *Zinama*, al *contubernalis Aurelius Sita*; e infine come defunto. « Dall'associazione di questi tre documenti discende anche la datazione del loro insieme alla fine del regno di Caracalla o poco oltre »⁴⁶.

Naturalmente le aree sepolcrali sulla via Salaria, almeno individualmente, non vennero del tutto trascurate dopo il II secolo dai pretoriani, come testimonia, tra le altre, anche un'iscrizione di un Trace, dalla vigna Pelucchi, con dedica di un *heres e convicanus*⁴⁷.

Mentre relativamente nutrita è la lista dei militari traci, attestati dai diplomi, che dopo aver prestato servizio a Roma, tornano in patria⁴⁸, più contenuta è quella di coloro che decidono di rimanervi. Tra le iscrizioni di veterani si distingue, per il pregio della fattura e per l'iconografia, la stele di un ex pretoriano dalla necropoli presso Sant'Agnese, sulla via Nomentana⁴⁹. *Aurelius Pyrrhus* è rappresentato a figura intera, come togato, con in mano un rotolo di papiro. Le caratteristiche del ritratto (che rinviano al terzo o quarto decennio del III secolo), e la cura nella realizzazione, sono indizio di una committenza, quella dei figli del veterano, sorvegliata e attenta a non sottolineare in nulla, nell'aspetto del padre, il passato militare. Altri due epitaffi romani sono relativi a un veterano della flotta⁵⁰ e a un veterano degli *equites singulares Augusti*, con dedica del *centurio legionis*, suo *communiiceps*⁵¹.

⁴³ *CIL* VI 2601 (cfr. p. 3369) e 3835 (= *ILS* 2055).

⁴⁴ *CIL* VI 2638 (cfr. p. 3369).

⁴⁵ *CIL* VI 2461 (cfr. p. 3369); Panciera 2006, II, p. 1493-1494, nr. 1 = *AE*, 2004, 308.

⁴⁶ Panciera 2006, II, p. 1510-1511.

⁴⁷ *CIL* VI 2732.

⁴⁸ Si tratta di almeno una cinquantina tra pretoriani ed *equites singulares Augusti*, tutti compresi tra l'età antonina e la metà del III sec., cui vanno ora aggiunti gli inediti segnalati da Eck 2012.

⁴⁹ *CIL* VI 2671 (cfr. p. 3835); cfr. Boschung 1987, p. 114, nr. 962, tav. 57.

⁵⁰ *CIL* VI 3447 (seconda metà del II sec.).

⁵¹ *CIL* VI 3216 = Speidel 1994, nr. 732 (inizio del III sec.).

Prima di passare alle testimonianze della vita religiosa di questi soldati, proviamo a sintetizzare le informazioni offerte sulle forme della loro presenza nell'Italia romana. A partire già forse dalla metà del II secolo d.C., e soprattutto dopo Settimio Severo, troviamo Traci nei corpi militari più prestigiosi della capitale: le coorti pretorie, le guardie a cavallo dell'imperatore, oltre che tra i marinai delle flotte italiche e, più tardi, nella legione *II Parthica* stanziata alle porte della capitale. Nella guarnigione di Roma, questi soldati sono spesso chiamati a mettere a frutto capacità ed esperienze acquisite nei primi anni di servizio svolti nelle legioni stanziate in settori operativi. I Traci provengono da tutto il territorio della provincia (e anche della Mesia Inferiore), di cui conoscono bene l'assetto organizzativo al quale si sentono fortemente legati; stabiliscono tra loro e con altri soldati legami di amicizia e solidarietà.

Oltre che a Roma, i pretoriani traci, come i loro colleghi, sono chiamati all'azione su tutto il territorio dell'Italia imperiale, in particolare in zone nevralgiche come aree portuali e snodi stradali strategici. A Roma non si fanno seppellire in aree isolate, ma in zone riservate di necropoli condivise con i civili, dei quali talvolta riprendono i moduli iconografici, come alcune stele-ritratto superstiti permettono di evidenziare (vd. il caso appena commentato di *Aurelius Pyrrhus*).

2. La religione dei pretoriani traci

La religione dei Traci di Roma è esclusivamente attestata dalle dediche dei soldati, le testimonianze di civili avendo esclusivamente carattere funerario. Queste dediche possono essere divise in due gruppi: quelle rivolte alle divinità del pantheon romano e al Genio dell'imperatore; e quelle rinvenute a piazza Manfredo Fanti, che rappresenta un unicum dal punto di vista della concentrazione topografica e cronologica oltre che delle divinità ricordate.

Nelle fila delle guardie scelte dell'imperatore (*equites singulares Augusti*), i Traci entrano prima che nel pretorio. Dal loro accampamento di via Tasso provengono molto probabilmente due dediche: la prima è posta da *equites cives Thraces* a divinità del pantheon romano (Giove Ottimo Massimo, Giunone, Minerva, Marte, Ercole), a Silvano, alle dee Campestri e al Genio di Adriano e del corpo⁵²; nella seconda, su una base marmorea del 139 d.C., un gruppo di cavalieri, che ancora una volta si dicono *cives Thraces*, si rivolge a Giove Ottimo Massimo e al Genio dell'imperatore. In questo caso, l'elenco dei nomi dei dedicanti restituisce un'onomastica trasformata in senso pienamente romano, dove prevalgono prenomi e gentilizi imperiali (*M. Vlpii* e *P. Aelii*)⁵³.

⁵² *CIL* VI 31157 (= 31176 = Speidel 1994, nr. 26): *Genius suus*, come *Sondergott* dei Traci dell'unità.

⁵³ *CIL* VI 31147 = *ILS* 2182 = Speidel 1994, nr. 11.

Passando ai pretoriani, sotto il regno di Antonino Pio, il 7 gennaio del 150, un gruppo di pretoriani della prima coorte fa una dedica al Genio della centuria in occasione del congedo⁵⁴: tra questi, un trace, *T. Antonius Primus*, di *Perinthus*, arruolato durante il regno di Adriano, è l'unico noto prima della riforma del corpo d'età severiana⁵⁵. La sua città di provenienza, nonostante la posizione decentrata, fu a lungo capitale della provincia e sede del governatore.

Con ogni probabilità a un'epoca successiva (forse l'inizio del III secolo, quando i cambiamenti intervenuti con Settimio Severo rendono più facile spiegarne l'attestazione) appartiene la dedica a *Iuppiter Optimus Maximus* del pretoriano *Philop(p)opolitanus Aurelius Mestrius*⁵⁶, purtroppo d'ignota provenienza.

Riprendendo ora le considerazioni fatte nell'introduzione, è innanzitutto opportuno sottolineare come, in queste dediche, si realizzi non solo una traduzione linguistica da una lingua all'altra, dal greco (o meglio dal trace) in latino; ma anche una trasmissione di credenze religiose.

Fatta eccezione per il caso particolare di Roma – oltre che, naturalmente, per lo spazio trace – solo una provincia ha fornito un dossier altrettanto considerevole, in relazione ai culti dei militari traci: si tratta della Pannonia Inferiore dove, a *Intercisa*, i soldati dell'*ala I Thracum veterana sagittaria* hanno lasciato dediche in latino⁵⁷ e greco, con epiteti divini che rinviano al mondo trace⁵⁸. La dedica più interessante è quella dei *cultores* di un *collegium* di *Iuppiter Optimus Maximus Hero*, che erigono un *templum* sotto la direzione del *pater Aurel(ius) Mes<t>rius*, per la salvezza del imperatore Severo Alessandro (222-235). La presenza d'una dedica in greco in questa provincia latinofona rimanda alle pratiche epigrafiche di cui si parlerà più avanti, a proposito di

⁵⁴ *CIL* VI 209 (cfr. p. 3004) e 3755 (= *ILS* 2097). Cfr. *Imagines* Roma I, 751; Panciera 2012, p. 554-555.

⁵⁵ Cfr. ad es. [*C. I*]ulius *C. f. Vlp(ia) Mucatra Perin(tho)* (*CIL* VI 32640), insieme ad altri pretoriani traci e, più in generale, balcanici.

⁵⁶ *CIL* VI 2812 (cfr. p. 870, 3320 e 3339) = 32635.

⁵⁷ *I. Intercisa* 399 (piccola lastra con il Cavaliere Trace): *Deo Dobrati Eutices serv(us) de(dit)*.

⁵⁸ Dedica in greco di Βειθωνικός figlio di Ταρσας, in onore di Κύριος Κενδρεισος (*I. Intercisa* 396 = *SEG* XXIX 1049 = *CIGP* 113 = Oppermann 2006, Kat. Nr. 520), con rilievo raffigurante il Cavaliere Trace. Apollo *Kendrisos* è in effetti la divinità protettrice di *Philippopolis*, capitale della Tracia (*IGBulg* III 917, 918, 919, 921, 998, 1002); si ritrova il medesimo epiteto in una dedica latina da *Novae*, nella Mesia Inferiore (rilievo con il Cavaliere Trace), per *Apollo Cendrissus* (*CCET* II.2 680 = *ILBulg* 278 = *ILNovae* 2 = *IGLNovae* 2).

alcuni pretoriani di Roma; mentre in Italia, al di fuori di Roma, le dediche di militari traci riguardano soltanto, come abbiamo appena visto, il porto ostiense⁵⁹.

Ci concentreremo ora su un consistente gruppo di dediche sacre (iscrizioni e/o rilievi votivi), rinvenuto negli anni Settanta dell'Ottocento, tra i *Castra Praetoria* e le terme di Diocleziano, e tra piazza Santa Maria Maggiore e via Napoleone III, e soprattutto nella piazza Manfredo Fanti. Si tratta di iscrizioni e/o rilievi votivi, originariamente collocati presso i *castra praetoria* e reimpiegati in età post-constantiniana⁶⁰, dedicati a divinità indigene o assimilate al pantheon greco-romano⁶¹. La presenza di questo nutrito gruppo di dediche in prossimità del più grande accampamento della città mostra come non ci fosse alcuna incompatibilità tra culti indigeni e manifestazione di lealismo verso il potere imperiale⁶².



Fig. 1. CIL VI 32566 [fr. a+b]. Roma, Musei Capitolini
(© Archivio Fotografico, NCE 563)

⁵⁹ Le lastre con la raffigurazione del Cavaliere Trace, una delle quali scritta in greco, da Ἀὐρήλιος Ἀπρονιανός; cfr. Floriani Squarciapino 1962, p. 67-68, e 1984, p. 55-60 (Tav. VI-VII).

⁶⁰ Un primo commento delle iscrizioni rinvenute sull'Esquilino è quello di Wilhelm Henzen (*BCAR*, 1875, 83-85). Theodor Mommsen pensava a un luogo di culto trace; sulla connessione tra i *castra Praetoria* e il *campus cohortium praetorianorum*, vd. Durry 1938, p. 133. Da ultimo si vedano Granino Cecere - Ricci 2009, p. 185-187, 192-194.

⁶¹ Price 2003.

⁶² Granino Cecere - Ricci 2009, p. 185-201.

La maggior parte dei monumenti è posta da pretoriani⁶³ provenienti nella prima metà del III secolo dalle regioni balcanico-danubiane, anche se non mancano soldati della Gallia Belgica e della Pannonia. Quando l'origine dei soldati non è chiaramente indicata attraverso l'*origo* (*provincia, regio, vicus*), è possibile ricavarla grazie a indizi onomastici⁶⁴, agli epiteti o ai nomi stessi delle divinità; o ancora grazie all'iconografia specifica. Particolarmente interessante è la ricorrente frequenza, in immagine e nei testi, del tema della caccia eroica con il motivo del cosiddetto Cavaliere Trace (**fig. 1**): questo tema appare a più riprese sulle stele funerarie degli *equites singulares Augusti* originari dello spazio trace⁶⁵. In non pochi casi si deve ricorrere alla combinazione di più indizi per ricavare l'origine dei soldati.

I soldati traci, in parte lo abbiamo già visto, non sono del tutto isolati⁶⁶ e manifestano solidarietà locali e familiari⁶⁷: nei loro epitaffi compaiono anche le donne, soprattutto mogli, in qualche caso con la medesima provenienza⁶⁸. Come cittadini romani, come militari al servizio dell'imperatore, ma soprattutto come membri dei due corpi d'élite che proteggevano l'Augusto, essi creano il loro spazio familiare, dove l'aspetto culturale gioca un ruolo di peculiare importanza.

⁶³ O possibili pretoriani. Si veda ad es. la dedica *CIL VI 3691 (= 30912 = ILS 4064): Deo Heroi Sancto pr[o] salubritate Long[i]cius cum suis votum [s(olvit)]. T[h]raciacius f(ecit).*

⁶⁴ Cfr. Dana 2011b.

⁶⁵ Si vedano, per i cavalieri dell'imperatore, il corpus di Speidel 1994, p. 7, e le stele funerarie nr. 258, 525, 541, 543, 544, 568, 577, 579, 584, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 603, 604, 635 (e, fuori di Roma, 682). La maggior parte dei defunti è originaria di Tracia, Mesia, Macedonia e Dacia. Tra i pretoriani si vedano: *CIL VI 2805, 2806, 2807, 2391 (= 32549); CIL VI 32566 [fr. a+b]*, cfr. *Imagines Roma I, 2201*. Vale tuttavia la pena di puntualizzare che la rappresentazione del dio trace, il cui culto era diffuso in tutta l'area balcanica, non è di per sé sufficiente a ipotizzare un'origine trace; in alcuni casi esplicitamente i soldati di Roma si dicono *natione Dacus* (ma l'iconografia è un po' diversa) o *Pannonius*.

⁶⁶ Si veda, in generale, Ricci 1994 e 2010; considerevole la loro integrazione nel tessuto della città, secondo Busch 2011.

⁶⁷ Tra gli eredi compaiono membri della stessa famiglia, *adfines, consobrini* o *convicani*, come già notava Durry 1938, p. 248.

⁶⁸ Alcune donne (mogli, concubine) di pretoriani traci: *CIL VI 2566, 2737, 2557, 2568, 2570, 2603, 2604, 2736*. L'esempio più interessante, tra i soldati traci, è quello di *Firminius Valens, mil(es) nu(meri) stator(um) pr(aetorii)*, di *Philippopolis* il cui epitaffio è posto dalla madre e dalla moglie che recano lo stesso nome, *Tataza* (*CIL VI 2954*).

Il dossier di piazza Fanti consente di rilevare, si è anticipato, due principali livelli di trasposizione e/o traduzione di concezioni locali nella lingua latina (e talvolta in quella greca), tramite un repertorio semantico suscettibile di esprimere la sovranità e la santità delle divinità⁶⁹:

1) un primo livello riguarda il nome della divinità. Con una sola eccezione⁷⁰, si tratta di nomi latini: Apollo, Giove, Giunone, Esculapio (e la variante ellenizzante Asclepio). Questa scelta è verosimilmente determinata da una similitudine funzionale⁷¹, sulla quale torneremo a proposito dell' Apollo trace.

2) un secondo livello è quello degli appellativi delle divinità, selezionati per esprimere la loro potenza sovrana, che non si può comprendere in assoluto ma solo nel contesto esatto della dedica⁷². Così, una serie coerente presenta Heros come *Deus Sanctus Heros*⁷³, che diviene una formula ricorrente; troviamo anche *Deus Dominus* per Apollo⁷⁴, *Numen Sancti Dei* per Esculapio⁷⁵, *Dea Sancta* o *Iuno Sancta* per Giunone⁷⁶.

Stupisce la varietà culturale, di figure divine e di appellativi, soprattutto le epiclesi topiche e funzionali, segno inequivocabile di un' individualizzazione delle divinità onorate dai soldati traci. Qui di seguito presentiamo le singole divinità attestate e le loro possibili corrispondenze in Tracia.

Apollo, la divinità più popolare in questo dossier, è spesso raffigurato con i tratti del « Cavaliere Trace »⁷⁷ e definito attraverso vari epiteti topici⁷⁸:

⁶⁹ Per queste modalità, si vedano Belayche - Hošek 2011, in partic. p. 395.

⁷⁰ *Iambadoulēs*, associato a *Zeus Zberthourdos*. Vd. infra p. 00 con note 114-118.

⁷¹ Dove non manca il ricorso alla traslitterazione e all'equivalenza per meglio precisare la personalità del dio. Si vedano Belayche - Prost 2005, p. 323.

⁷² Come altrove nell'Impero, nelle iscrizioni latine della Mesia Inferiore s'incontrano spesso *Deus* e *Sanctus* associati ai nomi delle divinità; prevalgono *Apollo Sanctus* e *Heros Sanctus/Sanctus Heros*.

⁷³ *CIL* VI 2803 (= 32578), 2804 (= 32579), 2805 (= 32580), 2806 (= 32581), 2807 (= 32582), 3691 (= 30912); *ICVR* I 1529 = *AE*, 2008, 187.

⁷⁴ *CIL* VI 32570.

⁷⁵ *CIL* VI 30685.

⁷⁶ *CIL* VI 2808 (= 32583) e 2809 (= 32565).

⁷⁷ Vd. i saggi tradizionali di Chirassi Colombo 1975, p. 104-108 (dimensione iatrica in Tracia); Gočeva 1976, 1977 e 1984a; Tačeva 1990.

⁷⁸ Apollo è tuttavia venerato senza alcun epiteto da un cavaliere della guardia imperiale, *M. Vlpus Bitus* (*CIL* VI 31166 = Speidel 1994, nr. 35). In due casi (*CIL* VI 32571 e 36764) la variante

– *Vergulesis*⁷⁹, ad esempio, è legato al centro trace di *Bergule* (la futura Arcadiopolis), oggi nella Turchia europea, sulla via di gran traffico che collegava *Serdica*, *Philippopolis*, *Hadrianopolis* e *Byzantium*⁸⁰.

– *Tetessyras*, che compare nella dedica di *Fla(vius) Marcellus*⁸¹, con la sua terminazione in *-as*, fa pensare a una sorta di etnico che designa gli abitanti di **Tetessyra*, nella regione di *Marcianopolis* (Mesia Inferiore)⁸².

– *Cicanos*. Per la dedica del pretoriano *Aurelius Marcus ad Apollini Cicanos regionis T(h)racia vico Statuis*⁸³ si è parlato genericamente di un *Apollo Cicanos*, con un epiteto geografico⁸⁴. La terminazione in *-os* impedisce tuttavia un'associazione diretta con Apollo; mentre appare più logico l'accostamento con l'antica regione trace di dove provenivano i leggendari *Cicones*⁸⁵.

Altri epiteti di Apollo presentano motivi di particolare interesse: il primo di essi è *Raimullus Auluzelus*, che ricorre su una piccola base marmorea rinvenuta in via Buonarroti e destinata a sostenere una statua⁸⁶. Laddove i commentatori leggono in *Uluzolus* il nome di un presunto

Apolloni del dativo, ricorre accanto alla più comune *Apollini*, come indizio di una familiarità particolare con il greco.

⁷⁹ *CIL* VI 2798 (= 32570) = *ILS* 4057; *Imag.* Roma I, 123; Granino Cecere - Ricci 2009, 188 (p. 198, fig. 6).

⁸⁰ Vd. Detschew 1957, p. 52; Durry 1938, p. 336 e nt. 2, che sottolinea la forma latinizzata *Vergule(n)sis*, piuttosto che *Vergulenus*.

⁸¹ *CIL* VI 36764; *Imag.* Roma I, 1207: *Donum dedit | In<v>icto Apolloni | Tetessyras (?) a Mar|cianepo<l>i, Fla(vius) | Marce<ll>us v(otum) p(osuit)*.

⁸² Altre due spiegazioni sono state proposte: *Tetes Syras* potrebbe essere il nome di un secondo dedicante o un epiteto geografico del dio (G. Gatti, in *BCAR*, 30, 1902, p. 79-80; e Mateescu 1923, p. 228-229 e 240).

⁸³ *CIL* VI 2797 (= 32546); *Imagines* Roma I, 181; Granino Cecere - Ricci 2009, p. 188 (fig. 5, p. 197).

⁸⁴ Si tratterebbe di un appellativo toponimico, formato sul toponimo *Cica*, secondo Mateescu 1923, p. 142-143 et Durry 1938, p. 337.

⁸⁵ Detschew 1957, p. 244-246. Potrebbe trattarsi di *ad Statuas*, toponimo collocato (nella *Tabula Peutingeriana* 8.5) tra Bisanzio e Perinto.

⁸⁶ *CIL* VI 32571: [---] *Apolloni Raimullo Vluzelo[---/---] coh(ortis) II prae(toriae), (centuria) Fortunati, ex vico Mi[---/---] coh(ortis) VIII, (centuria) Bitalis, [--- Ep]tacens coh(ortis) VIII, (centuria) Demetriani, [---] Mucatra coh(ortis) VIII, (centuria) Maioris*; cfr. Granino Cecere -

dedicante, siamo piuttosto tentati di rintracciare un secondo epiteto del dio. Il controllo autottico è impossibile, essendo l'iscrizione andata perduta: si può supporre una trascrizione erronea (o un vero e proprio errore del lapicida), dal momento che le trascrizioni riportano RAIMVLLOVLYZOLO[---]⁸⁷ o RAIMVLLOVLVZOLO[---] (*CIL*). Il ricorrere tuttavia di un epiteto simile riferito sempre ad Apollo in una dedica latina da *Iatrus*, nella Mesia Inferiore⁸⁸, autorizza a proporre la lettura [---] *Apolloni Raimullo Auluzelo* [---]; non è da escludere che il nome del dio fosse preceduto da un altro epiteto (*Invictus*, *Dominus* o *Deus*).

Due Traci, un padre, Αὐρήλιος Πουρις, e il figlio Αὐρήλιος Βουρις pretoriano della decima coorte, fanno una dedica in lingua greca⁸⁹ a Θεὸς [---] Ἀπόλλων⁹⁰ (**fig. 2**): nella lacuna compresa tra l'appellativo e il nome della divinità doveva comparire un epiteto come ἐπίκοος, γενικός ο πατρῶος, tutti attestati, in relazione ad Apollo, nello spazio trace. Su un registro più marziale, Apollo è anche *Invictus*⁹¹.

Ricci 2009, p. 188, nt. 21. Mateescu 1923, p. 240 legge: *Apollini Raimullo* (?); mentre Durry 1926, p. 176 così si esprime: « seul l'Apollon Raimullouluzolo conserve son secret ». Detschew 1957, p. 388 e 348 legge: *Uluzolo*[s *Biti fil.*?].

⁸⁷ *NDA*, 1887, p. 373.

⁸⁸ *AE*, 2003, 1538: *Apollini Auluzelo*.

⁸⁹ *SEG XVI 599 = IGVR I 134* con foto a p. 117 : la dedica, incisa su una colonnetta marmorea, è stata scoperta nel 1880 a piazza Manfredo Fanti, insieme a *IGVR I 133*. Vd. anche Moretti 1953-1955, p. 81-82, nr. 4 (fig. 5, p. 81); *Idem*, *IGVR*, IV, p. 148; Granino Cecere - Ricci 2009, p. 190. Russu 1976, p. 37-39, nr. 2, propone di leggere Θεῶ [--- καὶ Ἀπόλλω]νι, riconoscendo nell'indicazione d'origine (ἐκ χωρῆς Τησεος) il nome di un *castellum* sul monte Haemus, citato da Procopio (*De aedif.* 4.11), Τησιμοντη, per il quale si veda Beševliev 1970, p. 138.

⁹⁰ Lo stesso pretoriano è commemorato in *CIL VI 2732*.

⁹¹ *CIL VI 36764*.

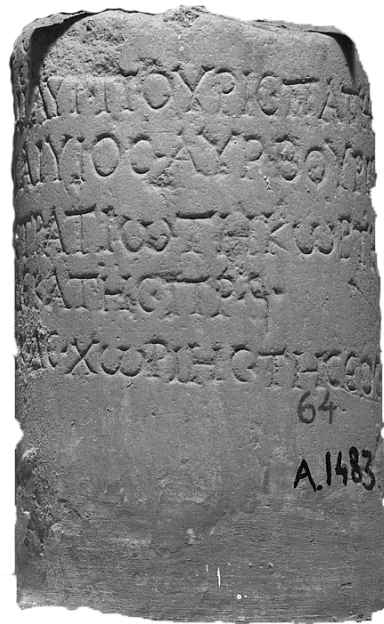


Fig. 2. IGVR I 134. Roma, Musei Capitolini (© Archivio Fotografico, NCE 487)

Esculapio è venerato con due epiteti che rinviano allo stesso toponimo: una prima volta, nel 227 d.C., come *Asclepius Zimidrenus*⁹² *in honore domus divinae*; una seconda volta come *Numen Sancti Dei Aescul[apii]*, da parte degli abitanti di *Sindrina, reg(io) Philippopolitana*⁹³ (fig. 3). Questa seconda dedica è del 241 d.C. e l'iniziativa appartiene al pretoriano della decima coorte, detto anche *sacerdos*⁹⁴, *Aurelius Mucianus*, per conto dei suoi *cives et commilitones*⁹⁵.

In entrambi i casi riconosciamo la divinità venerata presso il santuario di Batkun, nel territorio di *Philippopolis*⁹⁶. Nelle due dediche urbane, mentre *Asclepius Zimidrenus* è l'esatta

⁹² *CIL VI 2799* (= 32543 = *ILS 2094*); *Imagines Roma I*, 182; Granino Cecere - Ricci 2009, p. 188 (fig. 7, p. 198).

⁹³ *CIL VI 30685* = *ILS 2095*; *Imagines Roma I*, 2216; Granino Cecere - Ricci 2009, p. 188-189 (fig. 8, p. 199).

⁹⁴ Un *protector Aurelius Dizala*, anche lui trace, si definisce *sac(erdos)* in *CIL VI 2855* (cfr. p. 870, 3320, 3339, 3402 e 3834 (= 32610)).

⁹⁵ Criticando Mateescu 1923, p. 151-152 e Detschew 1957, p. 445 et 196, G. Mihailov (*IGBulg. III.1*, 1961, 118) sottolinea che *Sindrina* non è un epiteto di Asclepio.

⁹⁶ Un ricco dossier epigrafico restituito da questa località ricorda varianti grafiche dello stesso epiteto toponimico: le più frequenti sono Ζυμυζδρηνός e Ζυλμυζδρ(ι)ηνός. Il dio è raffigurato come Asclepio, o come il Cavaliere Trace. Si vedano Durry 1938, p. 336; G. Mihailov, *IGBulg III.1*, 1961, p. 117-118; Georgiev 1975, p. 36, Georgiev 1977, p. 351, Georgiev 1983, p. 1208-1209, con etimologia discutibile, «Wasserschlange», condivisa da Duridanov 1985, p. 70; Velkov -

trasposizione dal greco, l'*Aesculapius Sindrinae reg(ionis) Philippopolitanae* rappresenta la variante latina, con la forma aggettivale contratta del toponimo (**Sindra/Zindra*). Come nello spazio trace un santuario attira fedeli da tutta la regione, anche da lontano, così sull'Esquilino i pretoriani traci sembrano associarsi intorno a una divinità regionale. Sia Apollo che Esculapio sono entrambe divinità guaritrici⁹⁷, anche se la personalità divina del primo è certamente più complessa (vedi *infra*).



Fig. 3. *CIL VI 2799 = 32543*. Roma, Musei Capitolini
 (© Archivio Fotografico, NCE 619)

Heros⁹⁸, il « Cavaliere Trace »⁹⁹, è comunemente considerato (probabilmente a torto) un dio polifunzionale dello spazio trace, che conosce una molteplicità di associazioni, dirette o indirette,

Gerassimova-Tomova 1989, p. 1328; Oppermann 2006, p. 195-197; Renberg 2006-2007, p. 116-118, 150-152 (nr. 25-26).

⁹⁷ Gočeva 1984b, p. 897-901.

⁹⁸ Granino Cecere - Ricci 2009, p. 189 (fig. 8, p. 199). Nella dedica frammentaria *IG XIV 1038 = IGVR I 205* (foto *IGVR*, I, p. 180), si riconosce un rilievo del Cavaliere Trace, venerato da [Διό?]δωρος e dal suo figlio Ἀνδρόμαχος, secondo Russu 1976, p. 42-43, nr. 5 (e *IGVR*, IV, p. 149).

con le divinità greco-romane, in particolare con Apollo, Asclepio e Giove. È proprio la molteplicità di associazioni, alla quale si aggiunge la peculiarità di questo motivo iconografico, tipico di contesti sia votivi che funerari, che obbliga a una cautela particolare nell'interpretazione di una figura divina che, come recentemente suggerito da Nora Dimitrova, è rappresentata attraverso una convenzione iconografica elaborata da un motivo greco, per illustrare figure divine o eroiche maschili del mondo trace.

Isolato in dediche individuali il dio è sempre *Deus Sanctus Heros*¹⁰⁰. La sigla *D(eus) S(anctus) H(eros)* nella dedica di *Aur(elius) Marcus*¹⁰¹ sembra indicare che la formula era così corrente nello spazio culturale¹⁰² che tre lettere bastavano a identificarla. Nell'età di Gordiano, con i tratti del cavaliere trace, è raffigurato insieme con Ercole, Mercurio, Marte e alla Vittoria¹⁰³, venerato da pretoriani della Mesia Inferiore, *regio Dimesi*¹⁰⁴ (**fig. 4**).

⁹⁹ Durry 1938, p. 337-338 considera una sola divinità tipicamente trace, anche se con nome greco: Heros. Su questa figura, si vedano Kazarow 1938; Turcan 1989, p. 244-249; Cermanović-Kuzmanović *et alii* 1992; Chiekova 2008, p. 239-248 (con riserve). Il *Corpus Cultus Equitis Thracii (CCET)* rappresenta la raccolta più recente, anche se ancora incompleta; mentre il repertorio di Kazarow è ormai sostituito da quello di Oppermann 2006. In italiano, si veda Giacchero 1981 e 1983. All'approccio tradizionale e positivista di Gočeva 2007 va preferito oggi lo sguardo lucido e contestuale di Dimitrova 2002.

¹⁰⁰ *CIL* VI 2803 (= 32578), 2804 (= 32579), 2805 (= 32580; *Imagines* Roma I, 2215), 2806 (= 32581; *Imagines* Roma II, 3442), 2807 (= 32582 = *ILS* 4068; *Imagines* Roma I, 81), 2840 + 2844 (= 32566; *Imagines* Roma I, 2201), 3691 (= 30912 = *ILS* 4064).

¹⁰¹ *ICVR* I 1529 = *AE*, 2008, 187, con rilettura e commento approfondito (Heros e non Ercole) di Lega 2008 (foto a p. 1196). Il dedicante è forse l'omonimo soldato della *cohors I praetoria pia Vindex Gordiana* di *CIL* VI 2797 = 32546.

¹⁰² Cfr., in Mesia Inferiore, *CCET* II.1 194, IV 196 e 206; e *AE*, 1975, 749 (*Hero Deus Sanctus*).

¹⁰³ *CIL* VI 2391, 2392, 2858, 3901, 3902a (= 32549); *Imagines* Roma I, 145; Granino Cecere - Ricci 2009, p. 189 (fig. 10, p. 200).

¹⁰⁴ Originari di *Dimum* (Detschew 1976, p. 136).

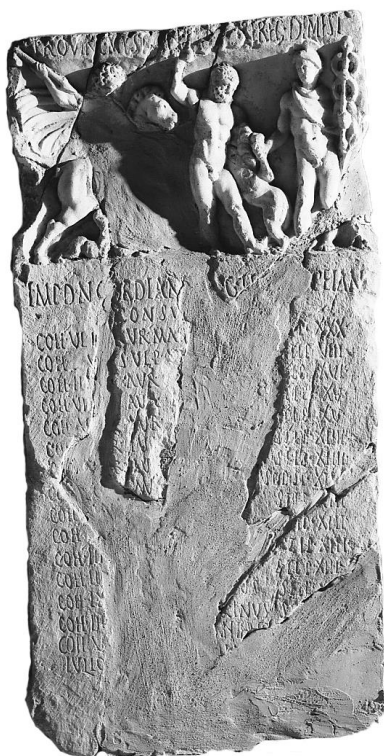


Fig. 4. CIL VI 32549. Roma, Musei Capitolini (© Archivio Fotografico, NCE 506)

Con appellativo toponimico (?), come *Sanctus Eros Brigantius*¹⁰⁵, Heros è venerato dai *cives Vsdicenses* (regione che riprende il nome di un'antica strategia tracica¹⁰⁶), dal vico di *Agatapara*.

Alcune dediche si accompagnano, come si diceva sopra, a rilievi con l'immagine del cavaliere¹⁰⁷. Una dedica frammentaria, in cui il nome della divinità è andato perduto, è posta su una base di marmo dall'Esquilino: la lista dei militari dedicanti, probabilmente pretoriani, si data al 214 o al 240 ed è accompagnata da un bassorilievo del Cavaliere, raffigurato due volte¹⁰⁸.

Diversi epiteti caratterizzano il dio supremo **Giove**: tra i più tradizionali, *Sanctus*¹⁰⁹ e *Optimus Maximus*¹¹⁰. A questi appellativi, nel caso della dedica di un pretoriano della Mesia, si

¹⁰⁵ CIL VI 2807 (= 32582); *Imagines Roma I*, 81; Granino Cecere - Ricci 2009, p. 189 (fig. 11, p. 200).

¹⁰⁶ Detschew 1957, p. 87 (epiteto) e 348-349 (strategia); Parissaki 2009, p. 337-338 e 350 nt. 93.

¹⁰⁷ CIL VI 2805 (= 32580; *Imagines Roma I*, 2215); CIL VI 2806 (= 32581; *Imagines Roma II*, 3442).

¹⁰⁸ CIL VI 2418 (= 31163).

¹⁰⁹ CIL VI 2811 (= 32593 = 37184b); *Imagines Roma I*, 116.

¹¹⁰ CIL VI 2813 (= 32586); *Imagines Roma I*, 86.

aggiunge quello di *Capitolinus*¹¹¹. Proprio sulla scorta di quest'ultimo esempio, è possibile integrare l'enigmatica sequenza [.]NCCIET[.] che ricorre in una dedica del 266 d.C.¹¹². Ritenuta impenetrabile da Marcel Durry¹¹³, essa può certamente essere divisa e letta come [S]anc(to) C(apitolino) IET.(.).

Il pretoriano Αὐρήλιος Διονύσιος fa una dedica a Θεὸς Ζβερθουρδος e Ιαμβαδουλης, definiti come ἐπιφανέστατοι, « i più illustri »¹¹⁴. *Zbelsurdos*¹¹⁵, con diverse grafie, è ben conosciuto come epiclesi (funzionale?) di Giove trace, in numerose iscrizioni greche e latine provenienti da aree diverse dello spazio trace¹¹⁶. Il dio *Iambadoulēs* è viceversa sconosciuto altrove¹¹⁷: si tratta

¹¹¹ CIL VI 2818 (= 32589); *Imagines* Roma I, 1090.

¹¹² CIL VI 2819 (= 32567); *Imagines* Roma I, 87; Granino Cecere - Ricci 2009, p. 189 (fig. 4, p. 197). La dedica è fatta dal *sacerdos Aurelius Bitus*, per conto dei cives traci e per la salvezza del *collegium Martis et Herculis*. Sui *collegia militaria*, si vedano Ginsburg 1940; Perea Yébenes 1999 e, da ultimo, Schmidt Heidenrich 2012 (Rezia e Germanie).

¹¹³ Durry 1938, p. 337.

¹¹⁴ IG XIV 981 = IGVR I 132; foto IGVR, I, p. 116. Il rilievo, anch'esso dall'Esquilino, è suggestivo: Giove nudo, con scettro e folgore, compare insieme a un giovane imberbe nudo, a cavallo. Si veda anche Russu 1976, p. 37, nr. 1; Velkov - Gerassimova-Tomova 1989, p. 1349; Oppermann 2006, p. 268, nt. 2204; Belayche 2007; Granino Cecere - Ricci 2009, p. 189 (fig. 12, p. 201).

¹¹⁵ Tradotto come « Blitzhalter » da N. Jokl, seguendo W. Tomaschek, commentato da Detschew 1957, p. 177-178 (e Dečev 1952; cfr. aussi *BÉ*, 1953, 126; Georgiev 1975, p. 32-33); Pedrizet 1899; Seure 1913; Lehmann-Haupt 1921; Kazarow 1936; Vlahov 1980; Duridanov 1985, p. 69; Popov 2007 (con diverse affermazioni discutibili, secondo le tesi più diffuse nella tracologia bulgara). Cicerone, *Pis.* 85 confonde il santuario più venerato dei Traci con quello di Giove *Zbelsurdus* della regione dei Denteleti (?), saccheggiato da Pisone.

¹¹⁶ Dal territorio di *Philippopolis* (IGBulg III 1317, Ζεὺς Ζβελσουρδος; e forse anche in III 1886, con iconografia di Giove); dal territorio di *Augusta Traiana* (IGBulg III 1773, Ζεὺς Ζβελθιουρδος, sempre con iconografia di Giove; e IGB V 5612, Κύριος Ζεὺς Ζβελθιουρδος); da *Pautalia* e dal suo territorio (IGBulg IV 2216, Ζεὺς Ζβελσουρδος Κύριος; IGB IV 2217, Κύριος Θεὸς προγονικὸς Ζβελσουρδος; IGB IV 2218, Κύριος Ζεὺς Ζβελσουρδος; Κύριος Ζβελσουρδος, con iconografia di Giove¹¹⁶); da *Cabyle* (SEG XLII 649, [Ζεὺς? Ζβ]ελθιουρδος); da *Perinto* (*I. Perinthos* 44, Ζεὺς Ζβελσουρδος); dalla *Tracia Egea* (*IThrAeg* 384, Ζεὺς Ζβελσουρδος θεὸς ἐπήκοος). E inoltre, dal territorio di *Scupi*, nella *Mesia Superiore* (*IMS* VI 18, *Deus Zbeltiurdus*; *IMS* VI 214, *Deus*

probabilmente di un nome composto, la cui seconda parte si rintraccia in un teonimo, θεός Ασδουλής, in Macedonia orientale; e nell'antroponimo trace *Dules/Δουλης*, molto frequente anch'esso nella stessa area¹¹⁸.

Due dediche riguardano **Giunone**: l'una, con rilievo, *Dehe (!) sancte Iunoni ex reg(ione) Marcianopolitani*¹¹⁹, dove *Marcianopolitani* definisce allo stesso tempo la regione e i *cives*; l'altra, eretta nel 265 d.C. da *Valerius Iovinus*, della I coorte pretoria, che presenta alla fine un epiteto toponimico di difficile lettura: *Sa<nc>(tae) Iuno/ni ARISE/A*¹²⁰.

Zbelsurdus; *ILug* III 1428, *Zbeltiurdus*); nella Mesia Inferiore orientale (*IGBulg* II 762, Κύριος Ζεὺς Ζβελσουρδος, con iconografia di Giove); forse anche da *Drobeta*, in Dacia (*CIL* III 14261, 1 = *IDR* II 20, *IOM Zb[elsurdus]*, rilievo di Giove con folgore). Notiamo che, rispetto alle altre forme *Zbels-/Zbelth-*, la dedica di Roma comporta la sola grafia *Zberth-*, con la liquida sonora.

¹¹⁷ Alcuni esegeti (seguendo Pedrizet 1899, in partic. p. 24 nt. 4), hanno proposto di leggere il nome di una dea, tratti in inganno dall'ambiguità del rilievo; così, Cumont 1914, Seure 1913 (in partic. 236-240, 256-258) e Detschew 1957, p. 213, con un commento piuttosto confuso (Georgiev 1975, p. 37, « Regensturm, Gewitter »). Per altri si tratta di un dio: Roscher 1890-1894; Mateescu 1924, p. 2-3; L. Robert, in *Hellenica*, 10, 1955, p. 158 (dio); Oppermann 2006, p. 268.

¹¹⁸ *IGBulg* IV 2319, Melnik (teonimo) e *LGPN* IV 111 (antroponimo). Simile è il caso di una divinità trace menzionata in una dedica in greco perduta (*IG* XIV 958 = *IGVR* I 135; Russu 1976, p. 39, nr. 3; *IGVR*, IV, p. 148; Velkov - Gerassimova-Tomova 1989, p. 1328) da parte del *frumentarius* della *legio II Italica M. Aurelius Alexandros*: in luogo di Πατρίω C•CΑΛΗΝΩ (con sigma lunato) siamo tentati di restituire Πατρίω θ(εῶ) Σαληνῶ. Si tratta di una divinità locale, dal momento che ritroviamo lo stesso epiteto nella Macedonia orientale, in una serie di dediche dal santuario del θεός Σαληνός (πάτριος θεός) presso *Parthicopolis* (*IGBulg* V 5901-5905, 5909); con la formula πάτριος θεός ἐπήκοος, nel territorio di *Pautalia* (*IGBulg* IV 2220). Vd. anche, nei dintorni *IGBulg* IV 2246 = V 5877, di *Neine* e, forse, anche *IGBulg* IV 2305 (Σωληνός). Per il santuario di *Parthicopolis* (oggi Sandanski), si veda Ivanov 1984.

¹¹⁹ *CIL* VI 2808 (= 32583); *Imagines* Roma II, 3443. Durry 1938, p. 337.

¹²⁰ *CIL* VI 2809 (= 32565). W. Tomaschek aveva proposto *Artacia(e)*; Mateescu 1923, p. 134-136 propone *Arise[n]a(e)*

Sabazio, divinità d'origine frigia, assai popolare nei Balcani¹²¹, è onorata a Roma come *Deus Sanctus Iupiter Sabazius*¹²². Dettaglio prezioso, è accompagnato dal rilievo del Cavaliere Trace, che permette di misurare l'importanza dei codici iconografici tipici degli abitanti della provincia d'origine¹²³.

Il dossier di piazza Manfredo Fanti restituisce le tracce di un naufragio che lascia immaginare il numero delle dediche erette anno dopo anno dai pretoriani o dagli altri militari balcanici. Ciò che in particolare colpisce è la varietà di figure divine, di appellativi e, appunto, di traduzioni che testimonia la grande varietà culturale dei Traci militari nell'Urbe. L'attaccamento culturale alla patria d'origine che si cristallizza intorno alle figure del pantheon trace (Heros e il Cavaliere Trace) così come alle divinità legate all'origine geografica¹²⁴, sembra organizzarsi secondo le solidarietà regionali che, nell'ambito militare, restano molto forti e, in qualche caso, si riconfigurano. La maggior parte delle dediche sono in effetti erette da soldati della stessa regione o micro-area¹²⁵, e l'epiteto toponimico diviene indizio del radicamento geografico della divinità.

Spetta allora a noi moderni di comprendere il modo in cui i committenti militari, così come i lapidisti, hanno scelto di tradurre (o meno) un epiteto¹²⁶, una divinità, un'immagine, dal momento che il contesto originario è quasi sempre sconosciuto. La scelta della lingua non è oscura: il latino, scelto o imposto, era la lingua di Roma e il contesto militare lo imponeva. Tuttavia, alcune dediche sono scritte in greco, chiaro segnale dell'origine straniera e, in particolare della provenienza da una provincia ellenofona.

¹²¹ Sembra opportuno respingere la vecchia e tenace tesi dell'origine trace (oppure traco-frigia) di Sabazio; si veda Tassignon 1998. Inoltre, l'anatolico Sabazio è piuttosto assimilato a Giove, e non a Dioniso.

¹²² *CIL VI 37187*.

¹²³ Un rilievo frammentario con Diana (?) e una scena di caccia (?), pubblicato da Panciera (Panciera 1998, p. 150, nr. 2, con foto a p. 169, fig. 2 = Panciera 2006, II, p. 1887-1888, nr. 2, con foto p. 1900 = *AE*, 1998, 237), reca il nome di *Aur(elius) Roemetalca*. Panciera integra la *F* finale con *f[ecit]* e pensa a una firma; è tuttavia più verosimile pensare che il nome di un dedicante trace, molto probabilmente militare, fosse seguito da *fecit* nel senso di « dedicò ».

¹²⁴ Belayche 2003, p. 15.

¹²⁵ Pretoriani *convicani* in *CIL VI 2732*.

¹²⁶ Si tratta di epiclesi funzionali o piuttosto topiche, come capita spesso nello spazio trace.

I militari si pongono in preferenza sotto la protezione degli *dii patrii/theoi patrioi* e gli dei ancestrali si rivelano come protettori dei loro territori, segno di un'identità religiosa indissolubile rispetto a quella etnica¹²⁷. In non pochi casi tuttavia, essi invocano, con un atto di lealismo, la stessa protezione per la casa imperiale. Queste dediche dunque, nell'originario contesto urbano, esprimono la lealtà insieme alla solidarietà etnica e un retroterra culturale e religioso rimodellato per essere compreso nel centro del potere. Naturalmente noi ignoriamo i dettagli degli scenari cultuali, così quelli della comunicazione col divino (qual era la lingua delle preghiere?), la messa in scena delle cerimonie e l'esatta collocazione delle dediche¹²⁸.

Evidente ci appare la necessità, e il vantaggio, di superare una visione essenzialista, secondo la quale le divinità tracie sarebbero state ovunque e sempre le stesse: nonostante gli epiteti simili o similari, in Tracia e a Roma, il contesto socio-culturale cambia sensibilmente, le intenzioni divergono, così come diverse sono le stesse personalità divine. Certamente i dedicanti sono traci, ma soprattutto sono soldati al servizio dell'imperatore: i pretoriani si qualificano come compagni d'arme all'interno di una coorte o di un *contubernium*, mentre i cavalieri s'identificano come *cives*. Piuttosto che la « Tracia eterna »¹²⁹, si può rintracciare la coesistenza d'identità multiple; non si può parlare di una « resistenza alla romanizzazione », in una visione dicotomica che oggi appare semplicistica e appesantita dal pregiudizio ideologico, ma di una coesistenza tra volontà d'integrazione e espressione di un'identità culturale diversa¹³⁰.

Come osserva Nicole Belayche a proposito degli immigrati orientali, la fedeltà alla *patria* si esprimeva con l'attaccamento alle divinità epicorie adattandosi alla società che accoglieva¹³¹. Quel che avviene, anche nel caso in esame, è una trasposizione di livelli, di aggregazioni e circuiti (personali, familiari, di corpo a diversi livelli, regionali e provinciali) di socialità e appartenenza.

¹²⁷ Belayche 2009, p. 9.

¹²⁸ Durry 1926, p. 176, citava Mommsen ed evocava « une sorte de Saint-Louis des Français pour les Thraces » (*CIL*, VI, p. 720: *ut nunc Francogalli in urbe degentes S. Ludovici ecclesia maxime utuntur*).

¹²⁹ Così la tesi ufficiale della tracologia bulgara, diffusa da Alexander Fol, che scrive: « La religion thrace est le sujet favori, je dirais même le premier sujet par son importance de la thracologie, parce qu'il est difficilement compréhensible et parce qu'il est attrayant ». Vd. in particolare il capitolo « La Thrace éternelle de la croyance en l'immortalité », in Fol *et al.* 1977, p. 137-150.

¹³⁰ Conclusioni simili in Belayche 2007, p. 243-260. Si veda anche la parte finale della recensione di Durry 1926.

¹³¹ Belayche 2007, p. 247 e 260.

A livello iconografico si constata la connessione tra divinità tracie, oppure traco-romane (e greche); il prototipo di tale connessione con funzione identitaria è il Cavaliere Trace, in un sistema politeista dove sono presenti Giove Capitolino, Giunone, Apollo e Heros. L'assimilazione, quando avviene, tiene conto del campo d'azione della divinità o di un aspetto della personalità divina, con l'aggiunta talvolta di un epiteto o di un'epiclesi topica.

3. Traduzioni e « interpretazioni »

Attraverso le associazioni o le identificazioni operate a livello di nomi, immagini e pratiche culturali, il dossier dei militari traci è un vero esempio d'*interpretatio*, in questo caso realizzata dai provinciali balcanici¹³².

Riprendiamo il punto dell'alterità, vera o presunta, nell'immagine dei Traci degli studiosi moderni. L'immagine dei Traci e della loro religione si fonda principalmente sui cliché letterari delle fonti¹³³, che dipingono i Traci come guerrieri feroci e crudeli, e si fondano su presupposti e motivazioni che vanno esplicitati: anche in questo caso, come vedremo, si tratta di un lavoro di traduzione di un retro-pensiero.

Secondo George G. Mateescu, le divinità tracie « sembrano aver avuto un carattere piuttosto immateriale e ideale », mentre gli « dèi antropomorfi della civiltà greco-romana (...) soddisfacevano forse meglio, con la pompa concreta del culto, le necessità di una nazione così appassionata e voluttuosa come i Traci »¹³⁴. Richiamando le dediche urbane dei pretoriani traci, Marcel Durry per parte sua esclamava: « Mais quel effroi pour un latiniste qui se hasarde parmi ces pierres: partout la barbarie et le mystère »¹³⁵. Si tratta, com'è evidente, di un'immagine superata che ben si accorda con quella letteraria dei Traci che si abbandonano a ogni sorta di eccesso.

¹³² Per una messa a punto recente, Ando 2005. Se l'*interpretatio* c'informa piuttosto della rappresentazione dei propri dèi da parte dei Romani che sulla loro idea degli dèi degli altri, si tratta in ogni caso di meccanismi attraverso i quali i Romani e i provinciali negoziavano la differenza culturale (p. 50). Come mostra Häussler 2012, a proposito dell'*interpretatio indigena*, è la popolazione provinciale interessata ai culti locali, ai cambiamenti, alle corrispondenze.

¹³³ Basti in questo caso il riferimento ai *topoi* su Massimino il Trace, pastore nato in un villaggio oscuro (Martin 2006). Così, per il retore Massimo di Tiro (*Diss.* 37.6), gli Odrisi traci sarebbero una popolazione montana, di briganti inospitali (ὄρειον γένος, λησταὶ καὶ ἄξενοι). Si veda la presentazione di Kirov 2007.

¹³⁴ Mateescu 1923, p. 237 e 241, seguito da Durry 1938, p. 335-

¹³⁵ Durry 1926, p. 176.

Sempre Mateescu parlava di una tetradè divina tracia (Heros, Apollo, Dioniso-Sabazio ed Asclepio)¹³⁶. Alcuni anni dopo, però, Durry parlava di una triade divina: « La triade la plus honorée est formée par Héros, Apollon, Esculape; on s'étonne de l'absence de Dioniso-Sabazios »¹³⁷. È forse per questa ragione che Georges Seure si sforzava di vedere in *Iambadoulēs* un'ipostasi in Dioniso di Heros¹³⁸.

In realtà, come abbiamo visto, nelle dediche di Roma, non c'è nessuna traccia di Dioniso (né di *Liber Pater*): da dove viene allora questa associazione di questa divinità con i Traci, nonostante l'assenza di fonti? L'idea diffusa della religiosità tracia a lungo è stata alterata dal preconcetto di una differenza radicale, carica di elementi primitivi e selvaggi, di eccentricità e di esagerazione. Alla metà del XIX secolo, il culto di Dioniso e le manifestazioni a esso connesse (l'estasi, la possessione, le orge), al centro dell'attenzione degli specialisti come antitesi dello spirito autentico della religione « classica », era considerato originario della Tracia o dell'Asia Minore. Questo dio difficile da classificare¹³⁹ appariva a un tempo strano e straniero, per i Greci come per i moderni.

I Traci erano unanimemente percepiti dagli studiosi dell'epoca come un popolo barbaro e selvaggio, dominato dai riti orgiastici, proprio come i seguaci del culto di Dioniso, secondo la seducente interpretazione di Erwin Rohde nel suo celebre *Psyche*. Fortemente ispirato da Nietzsche e dal suo *La nascita della tragedia*, con la celebre dicotomia apollineo/dionisiaco¹⁴⁰, Rohde concepiva Dioniso come un corpo estraneo rispetto alla cultura greca, proprio perché legato al mondo trace¹⁴¹. E la sua ipotesi, nonostante la ricca documentazione archeologica, ha continuato ad avere ampio riscontro nella cultura occidentale sino alla sorprendente rivelazione delle tavolette micenee, dove il nome di Dioniso compare per ben tre volte¹⁴².

Le ricostruzioni fittizie sono più rivelatrici dell'immaginario dei moderni che delle divinità cosiddette «barbare». Come abbiamo visto, nel dossier di Roma – che restituisce il quadro fedele delle divinità principali venerate in Tracia – Dioniso è assente, mentre le attestazioni di

¹³⁶ Mateescu 1923, p. 241.

¹³⁷ Durry 1938, p. 338 nr. 10.

¹³⁸ Seure 1913, p. 236-237.

¹³⁹ Casadio 1989, p. 285.

¹⁴⁰ Isler-Kerényi 2001.

¹⁴¹ Per Rohde, la Tracia è il centro della diffusione dell'« orgiastico », elemento perturbante dell'ellenismo apollineo (Gernet 1968, p. 68). Si veda, di recente, Russi 2008, part. p. 25-30.

¹⁴² Il nome di Dioniso appare tre volte sulle tavolette in lineare B di Pylos et Khania (a Creta) (1250 a.C. circa), nella forma *di-wo-nu-so*. Vd. Hallager - Vlasakis - Hallager 1992.

Apollo¹⁴³ – fatta eccezione per la figura ambigua dell'Heros Trace – superano ampiamente quelle di altre divinità; proprio come nelle testimonianze della Tracia gli indigeni privilegiano Apollo piuttosto che Dioniso.

L'abbandono del dionisiaco non significa adesione all'apollineo: il riconoscimento della posizione privilegiata di Apollo nel contesto trace non deve significare apertura di un nuovo filone di distorsioni teoriche, quali un culto di un dio della luce e del sole, secondo l'immagine moderna di Apollo¹⁴⁴. È forse più logico immaginare una divinità le cui manifestazioni erano messe dai Traci in relazione con le modalità d'azione di Apollo, secondo un procedimento d'*interpretatio* analogo, almeno a livello di teonimia, a quella attuato agli angoli dell'Impero: nelle province celto-germaniche (Apollo insieme con Mercurio), nello spazio illirico-pannonico e danubiano (Silvano), nelle province africane (Saturno).

BIBLIOGRAFIA

Abbott - Johnson 1968 = F. F. Abbott, A. C. Johnson, *Municipal Administration in the Roman Empire*, New-York, 1968.

Absil 2000 = M. Absil, *Legio I Italica*, in Le Bohec - Wolff 2000, p. 227-238.

Alexandrov 2009 = O. Alexandrov, *The Religion of the Roman Army in Moesia Inferior*, in Wolff - Le Bohec 2009, p. 139-148.

Ando 2005 = C. Ando, *Interpretatio Romana*, in *CPh*, 100, 2005, p. 41-51 (= *The Matter of the Gods. Religion and the Roman Empire*, Berkeley - Los Angeles, 2008, p. 43-58).

¹⁴³ Apollo è tuttavia venerato senza alcun epiteto, a Roma, da un cavaliere della guardia imperiale, *M. Vlpus Bitus* (*CIL* VI 31166 = Speidel 1994, nr. 35). Altre dediche da parte dei militari traci nelle province non-tracie: in Germania Inferiore, un gruppo di legionari della *legio XXX Vlpia Victrix* venera nel 223 d.C. *deus Apollo Dysprus* (insieme a *Luna* e *Sol*) (*CIL* XIII 8607); nella Pannonia Inferiore, una dedica greca ricorda (Apollo) *Kendrisos* (si veda la nota 58); in *Dacia Porolissensis*, un veterano degli *auxilia* venera Apollo, senza alcun epiteto (*CIL* III 787); infine, a Palmyra, un cavaliere trace si unisce al suo prefetto d'ala in una dedica a Latona e Apollo (*IGLS* XVII.1 172).

¹⁴⁴ E.g. Gočeva 1978; Giacchero 1981 e 1983.

Belayche 2003 = N. Belayche, *En quête de marqueurs des communautés « religieuses » gréco-romaines*, in N. Belayche, S. Mimouni (a cura di), *Les communautés religieuses dans le monde gréco-romain. Essais de définition*, Turnhout, 2003, p. 9-20.

Belayche 2007 = N. Belayche, *Les immigrés orientaux à Rome et en Campanie : fidélité aux patria et intégration sociale*, in A. Laronde, J. Leclant (a cura di), *La Méditerranée d'une rive à l'autre : culture classique et cultures périphériques. Actes du 17^e colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer les 20 & 21 octobre 2006*, Parigi, 2007 (*Cahiers de la Villa « Kérylos »*, 18), p. 243-260.

Belayche 2009 = N. Belayche, *Entrée en matière : de la démarche à un cas modèle*, in N. Belayche, S. Mimouni (a cura di), *Entre lignes de partage et territoires de passage. Les identités religieuses dans les mondes grec et romain. « Paganismes », « judaïsmes », « christianismes »*, Parigi - Leuven - Walpole (Ma.), 2009, p. 3-22.

Belayche *et al.* 2005 = N. Belayche *et alii*, *Nommer les dieux. Théonymes, épithètes, épiclèses dans l'Antiquité*, Turnhout, 2005.

Belayche - Hošek 2011 = N. Belayche, A.-R. Hošek, *Anatomie d'une rencontre dans des constructions volontaires: les colonies de l'Orient romain*, in N. Belayche e J.-D. Dubois (a cura di), *L'oiseau et le poisson. Cohabitations religieuses dans les mondes grec et romain*, Parigi, 2011, p. 385-402.

Belayche - Prost 2005 = N. Belayche, F. Prost, *Introduction*, in N. Belayche *et al.* 2005, p. 323-324.

Bérard 2005 = F. Bérard, *Les dieux des officiers et des soldats au service de la prosopographie*, in M.-F. Baslez, F. Prévot (a cura di), *Prosopographie et histoire religieuse. Actes du colloque tenu en l'Université Paris XII-Val de Marne les 27 & 28 octobre 2000*, Parigi, 2005, p. 207-219.

Beševliev 1970 = V. Beševliev, *Zur Deutung der Kastellnamen in Prokops Werk « De Aedificiis »*, Amsterdam, 1970.

Bettini 2012 = M. Bettini, *Vertere: un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino, 2012.

Boschung 1987 = D. Boschung, *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms*, Berna, 1987 (*Acta Bernensia*, 10).

Busch 2011 = A. W. Busch, *Militär in Rom: militärische und paramilitärische Einheiten im kaiserzeitlichen Stadtbild*, Wiesbaden, 2011.

Caldelli - Petracchia - Ricci 2012 = M. L. Caldelli, F. Petracchia, C. Ricci, *Praesidia Urbis et Italiae. I mestieri della tutela e della sicurezza*, in C. Wolff (a cura di), *Le métier de soldat dans le monde romain. Actes du V^e congrès de Lyon, 23-25 septembre 2010*, Lyon, 2012, p. 285-308.

Casadio 1989 = G. Casadio, *Dionysos entre histoire et sociologie*, in *Dialogues d'Histoire Ancienne*, 15 (2), 1989, p. 285-308.

CBI = E. Schallmayer, K. Eibl, J. Ott, G. Preuss, E. Wittkopf, *Der römische Weihebezirk von Osterburken I: Corpus der griechischen und lateinischen Beneficiärer-Inschriften des Römischen Reiches*, Stuttgart, 1990

CEACelio = G. L. Gregori, *La collezione epigrafica dell'Antiquarium Comunale del Celio. Inventario generale – inediti – revisioni – contributi al riordino*, Roma, 2001 (*Tituli*, 8).

Cermanović-Kuzmanović *et al.* 1992 = A. Cermanović-Kuzmanović *et alii*, s.v. *Heros equitans*, in *LIMC*, VI.1, 1992, p. 1019-1081.

Chiai - Häussler - Kunst 2012 = G. F. Chiai, R. Häussler, Chr. Kunst, *Einleitung. Interpretatio: religiöse Kommunikation zwischen Globalisierung und Partikularisierung*, in *Mediterraneo Antico*, 15, 2012, p. 13-30.

Chiekova 2008 = D. Chiekova, *Cultes et vie religieuse des cités grecques du Pont Gauche (VII^e-I^{er} siècles avant J.-C.)*, Berna, 2008.

Chirassi Colombo 1975 = I. Chirassi Colombo, *Acculturation et cultes thérapeutiques*, in *Les syncrétismes dans les religions de l'Antiquité. Colloque de Besançon (22-23 octobre 1973)*, Leida, 1975 (*EPRO*, 46), p. 96-111.

CIGP = P. Kovács, *Corpus Inscriptionum Graecarum Pannonicarum*, Debrecen, 2001 (*Hungarian Polis Studies*, 8).

Collina 1990 = R. Collina, *Un cippo con cavaliere trace a Pago Veiano (Benevento)*, in *MEFRA*, 102, 1990, p. 357-366.

CCET = *Corpus Cultus Equitis Thracii*, Leida (*EPRO* 74): I. Zl. Gočeva, M. Oppermann, *Monumenta orae Ponti Euxini Bulgariae*, 1979; II (Zl. Gočeva, M. Oppermann, *Monumenta inter Danubium et Haemum reperta: 1. Durostorum et vicinia, regio oppidi Tolbuhin, Marcianopolis et vicinia, regio oppidi Šumen*, 1981; 2. *Regio oppidi Tărgoviște, Abrittus et vicinia, Sexaginta Prista et vicinia, Nicopolis ad Istrum et vicinia, Novae*, 1984); IV. N. Hampartumian, *Moesia Inferior, Romanian Section and Dacia*, 1979; V. A. Cermanović-Kuzmanović, *Monumenta intra fines Iugoslaviae reperta*, 1982.

Cumont 1914 = F. Cumont, s.v. *Iambadoulē(s?)*, in *RE*, IX.1, 1914, col. 633.

Dana 2011a = D. Dana, *Comment représenter les coutumes religieuses des Thraces (Hdt. V 3-8), entre Anciens et Modernes?*, in C. Bonnet, A. Declercq, I. Slobodzianek (a cura di), *Les représentations des dieux des autres*, Palermo, 2011 (*Supplemento a Mythos*, 2 N. S.), p. 221-237.

Dana 2011b = D. Dana, *L'impact de l'onomastique latine sur les onomastiques indigènes dans l'espace thrace*, in M. Dondin-Payre (a cura di), *Les noms de personnes dans l'Empire romain. Transformations, adaptation, évolution*, Bordeaux, 2011 (*Scripta Antiqua*, 36), p. 37-87.

Dana 2011c = D. Dana, *Onomasticon Thracicum (OnomThrac). Répertoire des noms indigènes de Thrace, Macédoine Orientale, Mésies, Dacie et Bithynie*, in *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia*, 17, 2011, p. 25-45.

Dana 2013 = D. Dana, *Les Thraces dans les diplômes militaires: onomastique et statut des personnes*, in M.-G. G. Parissaki (a cura di), *Thrakika Zetemata II. Aspects of the Roman Province of Thrace*, Athènes, 2013 (*MEΛETHMATA*, 69), p. 219-269.

Dana - Ricci 2013 : D. Dana – C. Ricci, *Tradurre il divino. Le dediche dei militari traci nella Roma imperiale*, in G. Marconi (a cura di), *Riscritture. La traduzione come metafora dell'esistenza*, Milano, 2013, p. 20-35.

Dečev 1952 = D. Dečev, *Edna semejna triada v religijata na trakite* [*Une triade familiale dans la religion des Thraces*], in *Bulletin de l'Institut Archéologique Bulgare*, 18, 1952, p. 7-60.

Derks 2009 = T. Derks, *Ethnic Identity in the Roman Frontier. The Epigraphy of Batavi and Other Lower Rhine Tribes*, in Derks - Roymans 2009, p. 239-282.

Derks - Roymans 2009 = T. Derks, N. Roymans (a cura di), *Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition*, Amsterdam, 2009.

Dessau 1927 = H. Dessau, *Zur Inschrift von Skaptopara*, in *Hermes*, 62, 1927, p. 205-224.

Detschew 1957 = D. Detschew, *Die thrakischen Sprachreste*, Vienna, 1957 (rist. 1976).

Dimitrov 2009 = P. A. Dimitrov, *Thracian Language and Greek and Thracian Epigraphy*, Newcastle upon Tyne, 2009.

Dimitrova 2002 = N. Dimitrova, *Inscriptions and Iconography in the Monuments of the Thracian Rider*, *Hesperia* 71, 2002, p. 209-229.

Duridanov 1985 = I. Duridanov, *Die Sprache der Thraker*, Neuried, 1985.

Durry 1926 = M. Durry, recensione a Mateescu 1923, in *JS*, 1926, p. 174-176.

Durry 1938 = M. Durry, *Les cohortes prétoriennes*, Parigi, 1938 (*BEFAR*, 146).

Eck 2012 = W. Eck, *Diplomata militaria für Prätorianer, vor und seit Septimius Severus. Eine Bestands-Aufnahme und ein Erklärungsversuch*, in *Athenaeum*, 100, 2012, p. 321-336.

FIRA = S. Riccobono *et al.* (ed.), *Fontes iuris Romani antejustiniani*², I-III, Firenze, 1940-1943. *Partis III editio altera appendice aucta*, Firenze, 1969.

Floriani Squarciapino 1962 = M. Floriani Squarciapino, *I culti orientali ad Ostia*, Leida, 1962 (*EPRO*, 3).

Floriani Squarciapino 1984 = M. Floriani Squarciapino, *Il Cavaliere Trace a Ostia*, in *Ratiariensia*, 2, 1984, p. 55-60.

Fol 1964-1968 = A. Fol, *Les Thraces dans l'Empire romain d'Occident (I^{er}-III^e siècles)* (I), in *Godišnik na Sofijskija Universitet. Istoriko-filologičeski Fakultet*, 58, 1964, p. 297-310; (II). *Documentation épigraphique*, 61, 1967, p. 1-17, e 62, 1968, p. 193-274.

Fol et al. 1977 = A. Fol et al., *Légendes thraces*, Sofia, 1977.

Frascati 1997 = S. Frascati, *La collezione epigrafica di Giovanni Battista de Rossi presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, Città del Vaticano, 1997.

Georgiev 1975 = V. Georgiev, *Die thrakischen Götternamen. Ein Beitrag zur Religion der alten Thraker*, in *Linguistique Balkanique*, 18, 1975, p. 5-56.

Georgiev 1977 = V. Georgiev, *Götternamen in Kontakt: Bildung und Deutung der Thrakischen Götternamen*, in *Onoma*, 21, 1977, p. 346-354.

Georgiev 1983 = V. Georgiev, *Thrakische und dakische Namenkunde*, in *ANRW II.29.2*, 1983, p. 1195-1213.

Gernet 1968 = L. Gernet, *Anthropologie de la Grèce ancienne*, Parigi, 1968.

Giacchero 1981 = M. Giacchero, *Heros, il dio cavaliere dei Traci, e il suo culto fra i soldati dell'Impero*, in L. Gasperini (a cura di), *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, Roma, 1981, p. 189-223.

Giacchero 1983 = M. Giacchero, *Santuari indigeni nell'Impero romano: i cavalieri danubiani e il cavaliere trace*, in M. Sordi (a cura di), *Santuari e politica nel mondo antico*, Milano, 1983 (*Contributi dell'Istituto di Storia Antica*, 9), p. 168-195.

Ginsburg 1940 = M. Ginsburg, *Roman Military Clubs and their Social Functions*, in *TAPhA*, 71, 1940, p. 149-156.

Gočeva 1976 = Zl. Gočeva, *Le culte d'Apollon en Thrace*, in *Pulpudeva*, 1, 1976, p. 221-225.

Gočeva 1977 = Zl. Gočeva, *Epitetha des Apollo in Thrakien*, in *Thracia*, 4, 1977, p. 207-223.

Gočeva 1978 = Zl. Gočeva, *Le culte solaire chez les Thraces*, in *Pulpudeva*, 2, 1978, p. 343-349.

Gočeva 1984a = Zl. Gočeva, *Apollon (in Thracia)*, in *LIMC*, II.1, 1984, p. 332-334.

Gočeva 1984b: Zl. Gočeva, s.v. *Asklepios (in Thracia)*, in *LIMC*, II.1, 1984, p. 897-901.

Gočeva 2007: Zl. Gočeva, *Νέος Ἡρώς (Κούρος Ἡρώς), Cavalier Thrace (Heros), Heros Equitans*, in Iakovidou 2007, p. 199-202.

Granino Cecere 2006 = M. G. Granino Cecere, *Dalle sponde del Reno a quelle dell'Aniene. Marinai e navigazione fluviale*, in *ZPE*, 157, 2006, p. 237-246.

Granino Cecere - Ricci 2009 = M. G. Granino Cecere, C. Ricci, *Culti indigeni e lealismo dinastico nelle dediche dei pretoriani rinvenute presso piazza Manfredo Fanti a Roma*, in Wolff - Le Bohec 2009, p. 185-201.

Hallager - Vlasakis - Hallager 1992 = E. Hallager, M. Vlasakis, B. P. Hallager, *New Linear B Tablets from Khania*, in *Kadmos*, 31, 1992, p. 75-81.

Hallof 1994 = K. Hallof, *Die Inschrift von Skaptopara*, in *Chiron*, 24, 1994, p. 405-441.

Häussler 2012 = R. Häussler, *Interpretatio indigena. Re-inventing Local Cults in a Global World*, in *Mediterraneo Antico*, 15, 2012, p. 143-174.

Haynes 1993 = I. P. Haynes, *The Romanisation of Religion in the Auxilia of the Roman Imperial Army from Augustus to Septimius Severus*, in *Britannia*, 24, 1993, p. 141-157.

Iakovidou 2007 = A. Iakovidou (a cura di), *Thrace in the Graeco-Roman World. Proceedings of the 10th International Congress of Thracology, Komotini – Alexandroupolis, 18-23 October 2005*, Atene, 2007.

IDR = D. M. Pippidi, I. I. Russu (a cura di), *Inscriptiones Daciae Romanae*, Bucarest, 1975-.

IDRE = C. C. Petolescu, *Inscriptions de la Dacie Romaine. Inscriptions externes concernant l'histoire de la Dacie (I^{er}-III^e siècles)*, I-II, Bucarest, 1996-2000.

Imagines Roma I-II : Supplementa Italica - Imagines. Supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL. Roma, a cura di S. Panciera: I. *Roma (CIL, VI) 1. Musei Capitolini*, a cura di G. L. Gregori, M. Mattei, Roma, 1999; I. *Roma (CIL, VI) 2. Musei Vaticani*, a cura di I. Di Stefano Manzella, Roma, 2003.

IGBulg = G. Mihailov, *Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae*, I-V, Sofia, 1958-1997.

IGLNovae = J. Kolendo, V. Božilova, *Inscriptions grecques et latines de Novae (Mésie Inférieure)*, Bordeaux, 1997.

I. *Intercisa* = G. Erdélyi, F. Fülepi, *Katalog der Steindenkmäler*, in *Intercisa, I (Dunapentele-Sztálinváros). Geschichte der Stadt in der Römerzeit*, Budapest, 1954, p. 277-332.

IGVR = L. Moretti, *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, I-IV, Roma, 1968-1990.

ILBulg = B. Gerov, *Inscriptiones Latinae in Bulgaria repertae*, Sofia, 1989.

ILLug = A. et J. Šašel, *Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia repertae et editae sunt*, I-III, Ljubljana, 1963-1986.

ILNovae = V. Božilova, J. Kolendo, L. Mrozewicz, *Inscriptions latines de Novae*, Poznań, 1992.

IMS = F. Papazoglou (a cura di), *Inscriptions de la Mésie Supérieure*, Belgrade, 1976-.

Isler-Kerényi 2001 = C. Isler-Kerényi, *Mitologie del moderno: « apollineo » e « dionisiaco »*, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, III (*I Greci oltre la Grecia*), Torino, 2001, p. 1397-1417.

IThrAeg = L. D. Loukopoulou, M. G. Parissaki, S. Psoma, A. Zournatzi, 'L. D. Loukopoulou, M. G. Parissaki, S. Psoma, A. Zournatzi, *Ἐπιγραφές τῆς Θράκης τοῦ Αἰγαίου μεταξύ τῶν ποταμῶν Νέστου καὶ Ἑβρου (Νομοὶ Ξάνθης, Ροδόπης καὶ Ἑβρου)*. *Inscriptiones antiquae partis Thraciae quae ad ora maris Aegaei sita est (praefecturae Xanthes, Rhodopes et Hebri)*, Atene, 2005.

Ivanov 1984 = T. Ivanov, *Svetilišteto na Trakijskija Konnik Θεὸς Σαληνος pri Sandanski [Il santuario del Cavaliere Trace Θεὸς Σαληνος presso di Sandanski]*, in *Arheologija*, 26, 1984, p. 1-16.

Johnson *et al.* 1961 = A. C. Johnson, P. R. Colemann-Norton, F. C. Bourne, *Ancient Roman Statutes*, Austin, 1961.

Kazarow 1936 = G. Kazarow, s.v. *Thrake (Thrakische Religion)*, *RE*, VI.A.1, 1936, col. 472-551.

Kazarow 1938 = G. I. Kazarow, *Die Denkmäler des thrakischen Reitergottes in Bulgarien (Textband, Tafelband)*, Budapest, 1938 (*Dissertationes Pannonicae*, II.14).

Kirov 2007 = S. Kirov, *L'image des Thraces à Rome du II^e s. avant au III^e s. après n. è.*, in Iakovidou 2007, p. 304-307.

Kolendo 1980 = J. Kolendo, *L'afflux des esclaves thraces en Italie aux II^e-I^{er} siècles av.n.è.*, in *Dritter Internationaler Thrakologischer Kongress zu Ehren W. Tomascheks, 2.-6. Juni 1980, Wien*, I, Vienna, 1980, p. 191-196.

Kolendo 1988-1989 = J. Kolendo, *Les Besses dans la flotte romaine de Misène et de Ravenne*, in *Puteoli*, 12-13, 1988-1989, p. 77-86.

Le Bohec - Wolff 2000 = Y. Le Bohec, C. Wolff (a cura di), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon, 17-19 septembre 1998*, I-II, Lyon, 2000.

Lega 2008 = C. Lega, ICUR, *I 1529: dedica sacra di un pretoriano?*, in M. L. Caldelli, G. L. Gregori, S. Orlandi (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma, 2008 (*Tituli*, 9), p. 1185-1196.

Lehmann-Haupt 1921 = C. F. Lehmann-Haupt, *Zbelsourdos*, in *Klio*, 17, 1921, p. 283-285.

Le Roux 2002 = P. Le Roux, *Soldats et cultes indigènes dans les provinces occidentales sous l'Empire*, in *Conimbriga*, 41, 2002, p. 105-126.

LGPN IV = P. M. Fraser, E. Matthews, R. W. V. Catling (a cura di), *A Lexicon of Greek Personal Names, IV (Macedonia, Thrace, Northern Regions of the Black Sea)*, Oxford, 2005.

Martin 2007 = J.-P. Martin, *L'image de Maximin le Thrace dans Hérodién*, in M.-H. Quet (a cura di), *La « crise » de l'Empire Romain de Marc Aurèle à Constantin*, Parigi, 2006, p. 95-106.

Mateescu 1923 = G. G. Mateescu, *I Traci nelle epigrafi di Roma*, in *Ephemeris Dacoromana*, 3, 1923, p. 57-290.

Mateescu 1924 = G. G. Mateescu, s.v. *Iambadoules*, in E. de Ruggiero (a cura di), *Dizionario di antichità romane*, IV, Roma, 1924, p. 2-3.

Mihailov 1976 = G. Mihailov, *Problèmes de la mythologie et de la religion thrace*, in *Pulpudeva*, 1, 1976, p. 71-80 [= *Some Problems of Thracian Mythology and Religion*, in *Journal of Indo-European Studies*, 11, 1983, p. 241-248].

Mladenova 1980 = J. Mladenova, *Les Thraces et le culte de la triade capitoline*, in *Pulpudeva*, 4, 1980, p. 249-258.

Mócsy 1976 = A. Mócsy, *Pannonia and Upper Moesia*, Londra, 1976.

Molle 2012 = C. Molle, *His hospitati sunt homi(nes). Graffiti parietali antichi a Villa Adriana (Tibur)*, in *SEBarc*, 10, 2012, p. 389-404.

Moretti 1953-1955 = L. Moretti, *Iscrizioni greche inedite di Roma*, in *BCAR*, 75, 1953-1955, p. 73-89.

Moretti 1990 = L. Moretti, *Sui Traci nelle iscrizioni pagane e cristiane di Roma*, in *Pulpudeva*, 2, 1978, p. 36-42 [= *Tra epigrafia e storia. Scritti scelti e annotati*, Roma, 1990 (*Vetera*, 5), p. 205-209 + adn. p. 266].

Oppermann 2006 = M. Oppermann, *Der Thrakische Reiter des Ostbalkanraumes im Spannungsfeld von Graecitas, Romanitas und lokalen Traditionen*, Langenweißbach, 2006 (*Schriften des Zentrums für Archäologie und Kulturgeschichte des Schwarzmeerraumes*, 7).

Panciera 1998 = S. Panciera, *Ancora nomi nuovi o rari da iscrizioni latine di Roma*, in *Arctos*, 32, 1998, p. 149-173.

Panciera 2006 = S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari, editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, I-III, Roma, 2006 (*Vetera*, 16).

Panciera 2012 = S. Panciera, *Religio militum. Due inediti di Roma*, in B. Cabourette, A. Gros Lambert, C. Wolff (a cura di), *Visions de l'Occident romain. Hommages à Yann Le Bohec*, II, Parigi, 2012, p. 553-567.

Parissaki 2009 = M.-G. Parissaki, *Étude sur l'organisation administrative de la Thrace à l'époque romaine. L'histoire des stratégies*, in *REG*, 122, 2009, p. 319-357.

Pedrizet 1899 = P. Pedrizet, *Le dieu thrace Zbelthiourdos*, in *REA*, 1, 1899, p. 23-26.

Perea Yébenes 1999 = S. Perea Yébenes, *Collegia militaria. Asociaciones militares en el Imperio Romano*, Madrid, 1999.

Pettazzoni 1950 = R. Pettazzoni, *La religione dell'antica Tracia*, in *Bulletin de l'Institut Archéologique Bulgare*, 16, 1950, p. 291-299 (= *Essays on the History of Religions*, Leida, 1954, p. 81-94; ripreso nel cap. XI, *Traci*, del libro *L'onniscienza di Dio*, Torino, 1955, p. 259-285).

Popov 2007 = D. Popov, *Zbelsourdos*, in Iakovidou 2007, p. 487-491.

Price 2003 = S. Price, *Homogénéité et diversité dans les religions à Rome*, in ARG, 5, 2003, p. 180-197.

Price 2012 = S. Price, *Religious Mobility in the Roman Empire*, in JRS, 102, 2012, p. 1-19.

Renberg 2006-2007 = G. H. Renberg, *Public and Private Places of Worship in the Cult of Asclepius at Rome*, in MAAR, 51-52, 2006-2007, p. 87-172.

Ricci 1993 = C. Ricci, *Balcanici e danubiani a Roma. Attestazioni epigrafiche di abitanti delle province Rezia, Norico, Pannonia, Dacia, Dalmazia, Mesia, Macedonia, Tracia (I-III sec.)*, in L. Mrozewicz, K. Iłski (a cura di), *Prosopographica*, Poznan, 1993, p. 141-208.

Ricci 1994 = C. Ricci, *Soldati delle milizie urbane fuori di Roma*, Roma, 1994 (*Opuscula Epigraphica*, 5).

Ricci 1996 = C. Ricci, *Principes et reges externi (e loro schiavi e liberti)*, in RAL, ser. IX, 7, 1996, p. 561-592.

Ricci 2000 = C. Ricci, *Legio II Parthica. Una messa a punto*, in Le Bohec - Wolff 2000, I, p. 397-406.

Ricci 2009 = C. Ricci, *Veteranus Augusti. Studio sulla nascita e sul significato di una formula*, in *Aquila legionis*, 12, 2009, p. 7-39.

Ricci 2010 = C. Ricci, *Sepulcrum e(s)t memoria illius. Una riflessione sull'impiego del termine memoria negli epitaffi latini di Roma*, in G. Bartoloni, M. G. Benedettini (a cura di), *Scienze dell'Antichità. Storia, archeologia, antropologia*, 16, 2010, p. 163-180.

Rizakis 1995 = Ath. Rizakis, *Le grec face au latin. Le paysage linguistique dans la Péninsule Balkanique sous l'empire*, in H. Solin, O. Salomies, U.-M. Liertz (a cura di), *Acta Colloquii epigraphici latini Helsingiae 3.-6. sept. 1991 habiti*, Helsinki, 1995, p. 373-391.

Rohde 1893 = E. Rohde, *Psyche. Seelenkult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, Friburgo-Lipsia, 1893 (ital., *Psiche: culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci*, Bari, 2006).

Roscher 1890-1894 = W. Roscher, s.v. *Iambadoules*, in *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, II.1, Lipsia, 1890-1894, col. 12.

Roymans 2009 = N. Roymans, *Hercules and the Construction of a Batavian Identity in the Context of the Roman Empire*, in Derks - Roymans 2009, p. 219-238.

Russi 2008 = R. Russi, *Le voci di Dioniso. Il Dioniso novecentesco e le trasposizioni musicali delle « Baccanti »*, Torino, 2008.

Russu 1976 = I. I. Russu, *Elementele traco-getice în inscripțiile grecești din Roma [Gli elementi traco-getici nelle iscrizioni greche di Roma]*, in *Studii și Cercetări de Istorie Veche și Arheologie*, 27, 1976, p. 35-44.

Saddington 2009 = D. B. Saddington, *Deities Chosen for Worship by Soldiers in a Provincial Army – The Case of Roman Britain*, in Wolff - Le Bohec 2009, p. 87-98.

Schmidt Heidenrich 2012 = Chr. Schmidt Heidenrich, *Les collèges militaires dans les provinces des Germanies et de Rhétie*, in M. Dondin-Payre, N. Tran (a cura di), *Collegia. Le phénomène associatif dans l'Occident romain*, Bordeaux, 2012 (*Scripta Antiqua*, 41), p. 165-181.

Schnebelt 1974 = G. Schnebelt, *Reskripte der Soldatenkaiser*, Karlsruhe, 1974.

Seure 1913 = G. Seure, *Les images thraces de Zeus Kéraunos: ΖΒΕΛΣΟΥΡΑΟΣ, ΓΕΒΕΛΕΙΖΙΣ, ΖΑΑΜΟΕΙΣ*, in *RÉG*, 26, 1913, p. 224-261.

Sharankov 2011 = N. Sharankov, *Language and Society in Roman Thrace*, in I. P. Haynes (a cura di), *Early Roman Thrace. New Evidence from Bulgaria*, Portsmouth (Rhode Island), 2011 (*JRA Suppl. Ser.*, 82), p. 135-155.

Solin 1995 = H. Solin, *Thrakische Sklavennamen und Namen thrakischer Sklaven in Rom*, in *Studia in honorem Georgii Mihailov*, Sofia, 1995, p. 433-447.

Speidel 1994 = M. P. Speidel, *Die Denkmäler der Kaiserreiter. Equites singulares Augusti*, Colonia, 1994.

Tačeva 1990 = M. Tačeva, *Quelques observations sur le culte d'Apollon en Thrace*, in M.-M. Mactoux, E. Geny (a cura di), *Mélanges Pierre Lévêque*, IV, Besançon, 1990, p. 397-404.

Tacheva 1997 = M. Tacheva, *The Thracian Bessi domo et militiae*, in *ŽAnt*, 47, 1997, p. 199-210.

Tatscheva 1999 = M. Tatscheva, *Die thrakischen Bessi in der römischen Armee*, in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Graeca e Latina, Roma, 18-24 settembre 1997. Atti*, I, Roma, 1999, p. 863-872.

Tassignon 1998 = I. Tassignon, *Sabazios dans les panthéons des cités d'Asie Mineure*, in *Kernos*, 11, 1998, p. 189-209.

Turcan 1989 = R. Turcan, *Les cultes orientaux dans le monde romain*, Parigi, 1989.

Velkov - Gerassimova-Tomova 1989 = V. Velkov, V. Gerassimova-Tomova, *Kulte und Religionen in Thrakien und Niedermösien*, in *ANRW*, II.18.2, 1989, p. 1317-1361.

Vlahov 1980 = K. Vlahov, *Die thrakischen Gottheiten Zberthourdos, Iambadoula und Asdoula*, in *Bulgarian Historical Review*, 8, 1980, p. 90-96.

Volpe 1996 = G. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari, 1996.

Watson 1999 = A. Watson, *Aurelian and the Third Century*, Londra-New York, 1999.

Wolff - Le Bohec 2009 = C. Wolff, Y. Le Bohec (a cura di), *L'armée romaine et la religion sous le Haut-Empire romain. Actes du quatrième Congrès de Lyon (26-28 octobre 2006)*, Parigi, 2009.

Dan Dana
CNRS/ANHIMA
2, rue Vivienne

75002 Paris, France
ddana_ddan@yahoo.com

Cecilia Ricci
Università degli Studi del Molise,
Via Mazzini, 18
86170 Isernia, Italia
cecilia.ricci@unimol.it

version auteur avant publication